CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 15 - Lunedì 17 giugno 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1718605109 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Via Appia, ora l'asse con Roma e Brindisi: rilanciamo il turismo



▶A luglio missione a Nuova Delhi per il primo cittadino di Benevento

▶«Ho chiesto di essere nella delegazione per non gravare sul bilancio comunale»

IL PROGETTO

Marianna D'Alessio

Nasce il triangolo «Roma-Benevento-Brindisi». L'obiettivo è quello di creare un asse per il turismo sostenibile che tenga insieme diverse realtà, tra cui proprio il capoluogo sannita. Per questo, nell'ambito del riconoscimento Unesco alla «Regina Viarum», che dovrebbe arrivare a luglio, il sindaco Clemente Mastella è pronto ad andare in missione a Nuova Delhi. Con l'ex Guardasigilli dovrebbe esserci il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Chissà che nella capitale dell'India, Mastella possa avviare una qualche forma di collaborazione con gli stakeholder locali, proprio per dare una spinta al turismo della città dell'Arco. Se n'è discusso a margine della terza edizione della consegna della borsa di studio dal titolo «Carlo Mazzone Global Teacher Prize», all'istituto industriale «Lucarelli».

L'IDEA

Il primo cittadino è tornato a commentare l'inserimento ormai acquisito della via Appia all'interno della lista del Patrimonio Unesco. La fascia tricolore, in particolare, ha avanzato la proposta di un «triangolo Roma-Benevento-Brindisi, e di quei tanti piccoli paesi che potranno fregiarsi di questo titolo, come gli altri comuni della Provincia di Benevento. La mia idea - ha spiegato Mastella - è di mettere assieme una sorta di rete, altrimenti questo riconoscimento resta lì, senza produrre nulla. Occorre promuovere un turismo lento» che interessi l'intero percorso della Regina Viarum e poi, nell'idea del primo cittadino, «occorrerà mettere insieme una serie di manifestazioni, di progettualità. L'Italia è la prima nazione al mondo per numeri di sito Unesco. Questo ulteriore riconoscimento è un premio per la città di Benevento e per l'Italia».

LA CERIMONIA

In riferimento al proposito già annunciato di prendere parte alla cerimonia ufficiale prevista a New Delhi, il prossimo 25 luglio per l'approvazione, da parte del Comitato del Patrimonio Mondiale, del riconoscimento della via Appia-Regina Viarum nella lista Unesco, il sindaco ha precisato di essere «stato invitato» ma di aver al contempo chiesto di essere «inserito all'interno della delegazione» e che non «ci sarà alcun aggravio per il bilancio del comune. Mai addebitate spese extra», ha aggiunto. Dunque, mentre si scaldano i motori per il riconoscimento ufficiale del secondo sito Unesco della città, dopo quello conferito alla chiesa al complesso di Santa Sofia nel 2011, a tutti i livelli istituzionali si elaborano idee e proposte. Il sindaco, già dopo il via libera dell'Icomos, l'organo tecnico consultivo dell'Unesco, aveva parlato della necessità di «fare rete». Tra le proposte, quella rinnovata anche ieri a margine della premiazione all'istituto Lucarelli, di realizzare una pista ciclabile nei luoghi che costeggiano la via Appia, migliorando le connessioni tra i paesi e creando un «filo conduttore» tra i monumenti e le infrastrutture che la rappresentano. L'Arco di Traiano in città, l'area del Forum Novum, insediamento romano lungo l'Appia traiana tra Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli, il ponte delle Chianche a Buonalbergo, uno dei più suggestivi snodi del percorso dell'Appia nel Sannio, il Ponte Appiano ad Apice, uno dei più vistosi resti delle opere infrastrutturali realizzate da Traiano per collegare Roma a Brindisi attraverso il "percorso alternativo" che aveva inizio da Benevento, realizzato dall'imperatore a proprie spese, i reperti presenti lungo il tracciato della via Traiana in contrada Cancelleria e alla località Masseria Grasso, dove è stato riportato alla luce un tratto dell'antica strada. Ma il primo passaggio obbligato, dopo l'ufficializzazione del sito Unesco, sarà la costituzione di un ente di governance, cui competerà la messa a punto di un progetto, la richiesta dei finanziamenti e la realizzazione delle opere che si intendono realizzare a vantaggio della fruibilità turista del futuro sito Unesco. Dunque della Regina Viarum si è parlato anche in occasione del conferimento della borsa di studio di 400 euro messi a disposizione dal professor Carlo Mazzone, finalista del Global Teacher Prize 2020, che ha deciso di donare ai ragazzi più «umanamente meritevoli», il denaro avuto con il premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX MINISTRO: «È NECESSARIO FARE RETE CON TUTTI I CENTRI LUNGO LA STORICA STRADA»

NdC, Lepore e Agostinelli difendono Mastella



«Clemente Mastella è stato ed è un leader forte, attorno al quale nel corso degli anni si è formata un'intera classe dirigente e la cui scuola ha permesso la fioritura di molte carriere politiche, ha consentito il conseguimento di obiettivi prestigiose e cariche importanti. Al contrario di malevole mistificazioni, attorno a Mastella si è generato un intero universo di ruoli e funzioni che spesso sono dipese soprattutto dal consenso che lui aveva costruito. Altro che familismo». Rispondono così il coordinatore provinciale e quello cittadino di Noi di Centro, Cosimo Lepore e Carmine Agostinelli ad alcune dichiarazioni rese da Forza Italia nel corso di una conferenza stampa indetta per effettuare l'analisi del voto. Nello specifico, era stato Francesco Maria Rubano, a tacciare di familismo il movimento politico di Clemente Mastella. «A titolo di esempio – continuano Lepore ed Agostinelli - potremmo citare il compianto Mino Izzo, Davide Nava e poi Fernando Errico o lo stesso Abbate. E ancora sindaci di questa città come Fausto Pepe. Solo qualche esempio di un elenco che sarebbe lungo. Come dice una autorevole personalità della nostra comunità a Benevento ci sono i mastelliani, gli ex mastelliani e gli antimastelliani. Tutte e tre le categorie, si deve aggiungere, hanno incassato valorizzazioni e premi non sempre direttamente proporzionali al talento politico e al consenso». «Quanto alle prossime consultazioni elettorali o su fantomatiche interruzioni anticipate della consiliatura – concludono gli esponenti NdC facendo riferimento agli intenti di Forza Italia di conquistare Provincia e Comune di Benevento, oltre che la Regione Campania -, i pronostici della domenica c'entrano con la politica come i cavoli a merenda».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GUASTO

Condotta idrica ko in centro rubinetti a secco per due ore

Giuseppe Di Martino

Un improvviso e imprevisto guasto ad una condotta idrica in centro città a Benevento ha causato la scorsa notte, a cavallo tra giovedì e venerdì, una cospicua perdita d'acqua in via Nicola da Monteforte, la strada adiacente alla centrale piazza Risorgimento. Un incidente che ha richiesto l'immediato intervento della squadra dei tecnici della Gesesa, la società partecipata del gruppo Acea che gestisce il servizio idrico integrato a Benevento, che è intervenuta poco dopo lo scoccare della mezzanotte sul luogo della perdita. Da quanto si è appreso, a causare l'ingente fuoriuscita d'acqua, che ha invaso parte di via Nicola da Monteforte, come testimoniato dalle foto, è stata la rottura di una tubatura di un palazzo. Fortunatamente non si registrano danni, ma dopo la mezzanotte, però, improvvisamente dall'asfalto è iniziato a uscire un quantitativo di acqua che nel giro di poco tempo ha allagato una piccola parte della carreggiata a ridosso dei marciapiedi di fronte il liceo classico Pietro Giannone. Pochi i disagi per i molti residenti della zona. Per quanto riguarda le tante attività commerciali presenti nel quartiere, ieri mattina hanno regolarmente alzato le saracinesche dei loro negozi. Grazie al tempestivo pronto intervento di Gesesa, le operazioni di ripristino del servizio si sono concluse in parte poco dopo le 2. Un intervento durato poche ore, con le squadre dell'azienda di contrada Pezzapiana entrate subito in azione con escavatori e geofoni, strumenti che permettono di localizzare in modo puntuale le perdite idriche da tubazioni sottostradali o in impianti interni, riuscendo così a riparare rapidamente la falla.



I LAVORI

Verranno completati nei prossimi giorni, con il ripristino dell'asfalto rimosso, una volta assestato il materiale con cui è stato riempito lo scavo. Operazioni che però non porteranno a nuove interruzioni idriche. Ovviamente, per tempistica e imprevedibilità del problema, ci si interroga sulle ragioni della rottura della condotta che ha portato prima alla fuoriuscita di acqua in strada e successivamente all'intervento straordinario dei tecnici dell'azienda che gestisce le risorse idriche nel beneventano. Secondo la ricostruzione e i sopralluoghi effettuati dagli operai la rottura della tubazione che ha provocato il micro-allagamento in superficie, potrebbe essere legata alla vetustà dell'impianto, come anche confermato dall'amministratore delegato di Gesesa, Salvatore Rubbo. «La rete idrica di Benevento, come ben noto, è in gran parte obsoleta e necessiterebbe di interventi di sostituzione integrale per numerosi tratti – spiega il dirigente di Gesesa – una delle nostre attività principali è cercare di intervenire in maniera rapida, come avvenuto la scorsa notte, per evitare lo spreco di acqua. Individuato il problema che ci ha costretto a togliere l'acqua a tutta la strada per poche ore siamo riusciti a sostituire qualche metro di tubazione e chiudere l'intervento che verrà completato con il ripristino dell'asfalto». L'amministratore poi conclude: «Purtroppo questi episodi sono frequenti e lo saranno sempre di più a causa della vetustà della rete e degli impianti. Come già detto in precedenti occasioni, per ridurre le perdite in modo significativo è necessario fare investimenti sia con finanziamenti pubblici che con finanziamenti provenienti dalla tariffa, secondo le regole stabilite da Arera e dall' approvazione dell'Eic (Ente idrico campano). Diversamente non si avrà mai un adeguato livello di efficienza del servizio idrico integrato». Intanto Gesesa fa partire la campagna sul «risparmio idrico estate 2024». «Le scarse precipitazioni meteo - avvisa Gesesa - che hanno caratterizzato la passata stagione invernale e primaverile inducono alla massima prudenza ed attenzione in quanto si sta registrando un significativo calo nell'erogazione delle sorgenti profonde ed ancor più in quelle superficiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i beni culturali

(C) Ced Digital e Servizi | 1718604552 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Chiesa di Santa Sofia no "matrimonificio", eventi contingentati»



▶Le priorità del soprintendente Nuzzo: «Monumento Unesco va messo al centro»

▶All'Arco di Traiano piante anti-smog un cuscinetto verde per tutelarlo

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Le prospettive del riconoscimento Unesco per la Via Appia, mettere un freno al "matrimonificio" in Santa Sofia, piantare alberi come barriera protettiva antismog per l'Arco di Traiano, tornare a scavare a Pietraroja per trovare, si spera, qualche altro Ciro, tutelare i tanti centri storici della provincia. È in carica solo da due settimane, ma dimostra di avere le idee già molto chiare su ciò che lo attende il nuovo Soprintendente delegato per Benevento e Caserta Mariano Nuzzo. E del resto, il 47enne dirigente della ministero della Cultura, Soprintendente per l'area metropolitana di Napoli, tra Terra di Lavoro e il Sannio vive e opera da sempre essendo originario di Santa Maria a Vico. Tutela rigorista del patrimonio o apertura alle esigenze degli enti locali: quale sarà il suo approccio? «Tra i due corni estremi c'è spazio per una intelligente terza via, quella della valutazione caso per caso. Non siamo nell'Ottocento, c'è la possibilità di adeguarsi alla modernità sfruttandone le opportunità. Cito, ad esempio, le installazioni di fotovoltaico: non si può dire no a prescindere, ci sono strumenti innovativi come i coppi copripannelli per minimizzare l'impatto sul paesaggio naturale».

«IL SITO DI PIETRAROJA È UNICO AL MONDO MOLTO INTERESSANTE SI POTREBBERO IMMAGINARE NUOVI SCAVI»

IL RICONOSCIMENTO

Benevento sta per ricevere, insieme ad altri centri sanniti e nazionali, il secondo riconoscimento Unesco con la Via Appia. Un onore ma anche un onere, perché aumentano i paletti da rispettare. Ma per Nuzzo non deve essere vissuto come un peso: «Un riconoscimento Unesco è sempre un valore aggiunto per un territorio, e i cittadini beneventani lo sanno perché mostrano un particolare orgoglio per i propri beni culturali. Dobbiamo ribaltare la prospettiva: se sarà conferito un nuovo titolo Unesco è perché Benevento ha già saputo esprimere e tutelare un patrimonio meritevole di un riconoscimento mondiale. Ma ciò non toglie che occorre mantenere sempre alta la guardia, altrimenti si rischia persino di vedersi togliere il brand, come stava per accadere anni fa persino a Pompei».

IL CASO

Santa Sofia: un po' patrimonio dell'Umanità, un po' chiesa di quartiere, location gettonatissima per decine di matrimoni l'anno. Una convivenza che richiede qualche correttivo: «È una priorità assoluta del mio mandato - assicura Nuzzo - Non sono pregiudizialmente contrario all'utilizzo dei beni monumentali anche per l'autofinanziamento, purché non si ecceda. Santa Sofia non deve essere un matrimonificio, e farò in modo che non lo sia. Applicando un criterio molto pratico: si stabilisca quanto occorre per la gestione e si adegui conseguentemente il numero di cerimonie, senza andare oltre. Il Duomo di Firenze, solo per fare un esempio, non ce lo ricordiamo per i matrimoni. Al centro deve esserci il monumento e le sue esigenze, non quelle delle persone alle quali il monumento si piega». L'Arco di Traiano è sotto attacco dello smog. Sta per partire l'ennesimo restauro, ma a furia di mettere pezze può mostrare la corda anche l'arco trionfale meglio conservato d'Italia. Nuzzo in proposito ha una prospettiva innovativa: «L'Arco dai beneventani è coccolato come un bambino, ed è giusto che sia così. Gli acidi delle emissioni inquinanti sono sicuramente un fattore deleterio per il monumento perché tendono a calcinare le superfici lapidee, ovvero ad avviare un processo chimico che porta il marmo a trasformarsi nel tempo in gesso. Bisogna assolutamente evitarlo o ritardare il più a lungo possibile tale evenienza. Per farlo, è evidente che l'ideale sarebbe isolarlo del tutto dal traffico veicolare. Ma immagino non sia facile. Per cui occorre pensare anche a soluzioni innovative come la creazione di una barriera protettiva formata da piante che intercettano lo smog, un cuscinetto verde tra la strada e il monumento». Piazza Pacca: grandi polemiche dopo i ritrovamenti archeologici, poi ricoperti con l'avallo della Soprintendenza per installare l'infopoint. Anche il nuovo Soprintendente condivide la linea dei rinterri cautelativi: «In linea di principio, se non si ha la possibilità di scavare bene, meglio catalogare e coprire a tutela degli stessi reperti. Ma senza perdere di vista l'obiettivo di una nuova campagna di scavi, non appena se ne presenti l'occasione. È ciò che penso anche di piazza Pacca». Il bacino fossilifero di Pietraroja che ha regalato al mondo la meraviglia Ciro è ancora in gran parte inesplorato. Eppure il baby dinosauro doveva pur averli un padre e una madre. Perché non provare a cercarli? «Siamo nel campo della paleontologia più che dell'archeologia - rileva Nuzzo - ma non v'è dubbio che il sito di Pietraroja sia incredibilmente interessante rappresentando un unicum mondiale. Tornare a scavare può essere senz'altro un obiettivo meritevole di attenzione. Ci lavoreremo». Al momento, però, neanche il cucciolo di dinosauro più famoso al mondo è valorizzato come meriterebbe. Una simile "archeostar" macinerebbe numeri da record ovunque nel mondo, ma a Benevento è seminascosto. Si potrebbe pensare ad un diverso utilizzo: «Ciro può essere meglio valorizzato, concordo - ammette il nuovo titolare della Soprintendente - anche se qualcosa in tal senso la si è già fatta riservandogli uno spazio dedicato in Soprintendenza. Spostarlo? L'eccezionalità del reperto meriterebbe persino un sito museale tutto suo. Non escludo alcuna opzione». Chiusura su un bene che diamo troppe volte per scontato: «La tutela dei centri storici è fondamentale - rileva Nuzzo - Chiederò alle amministrazioni locali di preservare l'organicità del tessuto urbanistico nel rilasciare autorizzazioni per interventi edilizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiese, musei e turismo il rilancio passa dal decoro

IL FOCUS

Marianna D'Alessio

La salvaguardia dei numerosi beni culturali che arricchiscono il patrimonio della città passa per l'educazione al rispetto civico, ma anche per misure di sorveglianza più stringenti. Episodi di vandalismo e di inciviltà varia, negli scorsi mesi, non sono mancati. Come la vandalizzazione delle luci che illuminano le mura longobarde o prima ancora quella dei pilastri che corrono intorno all'arco di Traino. Oltre a questi veri e propri atti di devastazione urbana, ci sono state poi manifestazioni diffuse di cattivo gusto, in particolare, quelle che hanno interessato la Chiesa di Santa Sofia, Patrimonio dell'Umanità ma anche chiesa tradizionale, con tanto di funzioni quotidiane e cerimonie nuziali. Tante: da aprile ad agosto, nel gioiello medievale se ne celebreranno quest'anno 35. In pratica, agenda delle prenotazioni piena in tutti i fine settimana.

L'APPELLO

A marzo il parroco don Marco Capaldo, diventato responsabile dell'Unità parrocchiale San Filippo Neri, ha varato nuove regole d'ingaggio per le promesse d'amore eterno, dopo che in alcuni casi si era oltrepassato il limite della tollerabilità. In particolare, il 15 dicembre scorso, quando una coppia di napoletani pensò di imbandire il sagrato di Santa Sofia con un red carpet da mostra del cinema, con tanto di passerella floreale e arco di rose rosse sull'uscio della chiesa. Un pugno nell'occhio che spinse il sindaco Mastella a emanare una ordinanza urgente di divieto di addobbi non consoni al decoro del luogo, poi leggermente ammorbidita a maggio con possibilità di esporre «piccoli addobbi floreali e piante». In generale, per quanto riguarda il decoro della buffer zone, vige l'ordinanza varata sindacale dello scorso 18 dicembre che vieta match calcistici sul sagrato o altri utilizzi impropri dell'area, così come dell'intero centro storico. Prevista una presenza costante di almeno una pattuglia di vigili. L'area di Santa Sofia è monitorata dalla postazione E-23 della rete di videosorveglianza cittadina, ma si tratta evidentemente di uno strumento utile in fase postuma rispetto a eventuali, malaugurati danneggiamenti. Proprio per prevenire atti di vandalismo l'assessore alla cultura Antonella Tartaglia Polcini, ritiene fondamentale l'educazione al rispetto. «Sicuramente la nostra linea è quella della massima vigilanza, ma sensibilizzare i cittadini è cruciale per la tutela del decoro urbano. L'educazione alla cittadinanza parte dal far sentire i luoghi pubblici come propri». Secondo la titolare alla cultura, le telecamere aiutano, ma non risolvono il problema alla radice. «Le telecamere sono sicuramente efficaci, ma di per sé possono curare solo il sintomo, non la causa. Meglio il farmaco che agisce sulle cause» ha sottolineato Tartaglia Polcini. «È necessario lavorare con le scuole, per far vivere come propri i beni di tutti. Anche in vista del riconoscimento del secondo sito Unesco in città, la via Appia, facciamo in modo di essere all'altezza con un'educazione che sia un modus vivendi» ha aggiunto l'assessore. Infine ha aggiunto: «La prossima settimana in comune abbiamo un tavolo interno per definire nuove strategie che includano la tutela dei nuovi punti di interesse, come il Teatro De Simone, recentemente inaugurato». Per quanto attiene al decoro urbano, infine si segnala che il Comune ha approvato a marzo il nuovo disciplinare per i dehors, e bar e ristoranti si stanno adeguando alle nuove norme. Tavoli e sedie devono essere di colore scuro, gli ombrelloni beige, e tutti gli allestimenti esterni devono essere circoscritti da fioriere. Regolamento che si applica a tutto il centro storico con l'obiettivo di garantire il decoro urbano e preservare l'estetica della zona.

«L'ASSESSORE POLCINI: «LA NOSTRA LINEA È QUELLA DELLA MASSIMA VIGILANZA DEI LUOGHI PUBBLICI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1718605109 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Mastella a Salvini: la Caserta-Benevento fuori da progetti Anas



▶Il sindaco in una lettera inviata al Mit chiede chiarimenti sull'asse viario

▶«È già redatto il progetto di fattibilità l'opera sparita dal contratto 2021-2025»

L'INFRASTRUTTURA

Paolo Bocchino

«Un colpo di spugna. Ridateci la Caserta-Benevento». Clemente Mastella accantona l'aplomb istituzionale e tuona nei confronti del ministero delle Infrastrutture per la "scomparsa" dell'asse tra il capoluogo sannita e Terra di Lavoro all'interno della programmazione Anas. Negli interventi in agenda fino al 2025, non c'è traccia dell'opera denominata «Realizzazione asse stradale Caserta-Benevento con bretelle di collegamento alla variante di Caserta e alla tangenziale di Benevento primo lotto – Dallo svincolo con la A30 allo svincolo di Paolisi». Una lacuna sorprendente, dal momento che l'intervento aveva già superato la fase della progettazione di fattibilità tecnico-economica, sottoposta peraltro a dibattito pubblico sul territorio conclusosi lo scorso 4 settembre.

LA PROTESTA

Tutto inutile, almeno stando alla lettura della pianificazione di Anas per il prossimo biennio: «Ho appreso - scrive Mastella nella lettera indirizzata al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e all'amministratore delegato di Anas Aldo Isi - che nelle scorse ore il Cipess ha dato il via libera al nuovo Contratto di programma Mit-Anas 2021-2025, nel quale sono stati indicati gli investimenti previsti per un importo di circa 44 milioni di euro. In questo importante strumento di programmazione della spesa non risulta più inserita la realizzazione dell'asse stradale Caserta-Benevento (primo lotto), per l'importo stimato di 105 milioni». Il primo cittadino di Benevento ricorda come «per il suddetto intervento è stato già redatto Progetto di fattibilità tecnico-economica inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici con prescrizioni», e che «è stato attuato il dibattito pubblico, conclusosi con esito positivo». Purtuttavia, «l'opera nel Contratto di programma 2021-2025 non c'è». Una doccia gelata, che fa scattare la dura protesta di Mastella: «Si tratta di un colpo di spugna che non può che generare forte rammarico che rappresento in nome della città di Benevento. Il collegamento con Caserta ha una cruciale importanza per realizzare una veloce cerniera di collegamento tra le aree interne e la fascia metropolitana della regione. È un'opera strategica e fondamentale per lo sviluppo non solo della provincia di Benevento ma di tutte le aree interne della Campania, tanto più che per quest'attività progettuale sono state impegnate anche cospicue risorse economiche. È necessario che quest'opera sia rifinanziata, anche prendendo in considerazione la suddivisione per lotti. Sono fiducioso che accoglierete le ragioni di un territorio che già troppo spesso ha pagato prezzi ingiusti sul fondamentale versante dello sviluppo infrastrutturale».

IL QUADRO

Si attende ora la risposta del dicastero e di Anas. Di fatto, salvo chiarimenti che dovessero pervenire nelle prossime ore, al momento fa testo la lettura delle 27 pagine del documento che ha incassato lo scorso 22 marzo il via libera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, dalla quale si evince per l'appunto l'assenza di qualsiasi riferimento al fondamentale asse interprovinciale. Tra le 17 opere della Campania, per il Sannio, figurano il secondo lotto della Statale 372 Telesina per un fabbisogno di 659 milioni di euro, il completamento del primo lotto della Fortorina per un costo di 35,7 milioni, e la realizzazione del secondo lotto della stessa Statale 212 della Val Fortore, che richiederà il reperimento di ulteriori 285 milioni. Interventi comunque presenti nella pianificazione a venire, a differenza della Caserta-Benevento. Mancanza che potrebbe essere emendata in fase di redazione della prossima programmazione triennale, ma che al momento rappresenta un vulnus denunciato dalla fascia tricolore beneventana. Il progetto di fattibilità tecnico-economica presentato nello scorso settembre prevede la realizzazione di una infrastruttura stradale di categoria B (extraurbana principale) con 2 corsie per senso di marcia e spartitraffico, con lunghezza di 24,74 chilometri e una larghezza di 23 metri. Tre i lotti funzionali previsti per un costo di 1,6 miliardi (in attesa di copertura finanziaria), il primo dei quali, già sottoposto a consultazione pubblica con enti e cittadini delle province di Caserta e Benevento, si estende da Marcianise a Paolisi, attraversando Marcianise, Maddaloni, Santa Maria a Vico e Arienzo nel casertano, Forchia, Arpaia e Paolisi nel Sannio, Rotondi in provincia di Avellino. Per la realizzazione del secondo lotto, fino a Benevento, occorrerebbero 7 anni. Ma il condizionale, oggi, è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI MESI SCORSI È STATO AVVIATO UN DIBATTITO PUBBLICO CHE HA INCASSATO UN ESITO POSITIVO

DOVREBBERO ESSERE PREVISTE BRETELLE DI COLLEGAMENTO FINO A PAOLISI

Piazza Pacca, ecco le pagelle dei negozianti tra pro e contro

I PARERI

Decoro decisamente migliorato, ma il problema sosta si è aggravato. Commercianti e residenti di piazza Cardinal Pacca danno i voti al restyling operato dall'amministrazione comunale. Non soltanto l'infopoint turistico con spazio verde annesso, ma anche la ripavimentazione del parcheggio, l'illuminazione delle mura medievali, la "riscoperta" delle testimonianze superstiti del complesso monastico di San Pietro delle Monache, edificato sui resti delle Terme romane.

LE VOCI

Un intervento che incassa il favore maggioritario di esercenti e residenti, salvo l'accentuarsi della storica lacuna legata alla disponibilità di posti auto. «Trovo l'intervento complessivamente molto riuscito - commenta Giampiero Parisio, titolare della cartolibreria Santa Maria - Bene la riqualificazione del parcheggio, è gradevole l'inserimento di un po' di verde nei pressi dell'infopoint, suggestivo l'effetto dei resti archeologici: sembra di essere al Circo Massimo. Auspico caldamente che il Comune tuteli nel tempo il riconquistato decoro, evitando nella maniera più assoluta che la piazza venga utilizzata per la installazione del luna park». Qualche ombra in più nelle parole di Stefania D'Onofrio di Pepita preziosi: «L'operazione nel suo complesso ha oggettivamente migliorato la vivibilità, ma del resto era difficile fare peggio di ciò che c'era. La storia delle opere a Benevento ci insegna che il problema non è tanto la realizzazione, quanto la gestione. E' lecito domandarsi cosa sarà dello spazio verde, oggi molto gradevole ma destinato a diventare in fretta una distesa bruciata dal sole. Notiamo poi che le luci dell'infopoint sono sempre accese. E c'è una assoluta mancanza di parcheggi per noi commercianti. Verbalmente ci è stato assicurato un posto per attività: vedremo». Promozione piena da Biagio Cefalo, responsabile del Facchiano store: «Soppesando i pro e i contro, prevalgono nettamente gli aspetti positivi. La ripavimentazione, l'eliminazione degli orinatoi sotto il muro e del tabellone pubblicitario ormai a pezzi, l'aver tolto la inutile e ingombrante postazione per bici elettriche che non funzionava da anni, sono tutti elementi di valutazione che fanno pendere la bilancia nettamente sul piatto dell'apprezzamento. Certo, si poteva occupare anche meno spazio per l'infopoint e l'area a verde, che sono tutti metri quadrati sottratti ai parcheggi». Problema sosta che si staglia nel giudizio di Mena Bifulco, numero uno di Enzo abbigliamento: «Non si può non plaudire alla pulizia effettuata. Ma dobbiamo anche chiederci se in futuro si avrà per quest'area la stessa premura mostrata alla vigilia dell'inaugurazione. Abbiamo assistito troppe volte a interventi realizzati e abbandonati a se stessi. È bisogna trovare nuove soluzioni in materia di parcheggi. La piazza sembra grandissima, ma negli orari di punta si satura in un attimo. Allo stesso modo gli spazi lungo i marciapiedi. Mi domando perché non si prendano in considerazione sistemi per ampliare il numero dei posti disponibili come gli stalli a spina di pesce che notoriamente moltiplicano lo spazio». Pienamente soddisfatto dal restyling Massimo Ciccone della caffetteria del Duomo: «Il solo infopoint con wc mi fa promuovere a pieni voti l'intervento. Non ne potevo più della processione di persone che entra nel bar soltanto per il bagno. L'intervento nel suo complesso ha elevato la vivibilità. Mi complimento con il Comune». Parcheggi nota dolente anche tra i residenti della zona: «Mancano drammaticamente posti per le nostre auto - commenta Concetta Taddeo - Chi, come me, abita a pochi metri da piazza Pacca su Corso Dante, si vede occupare ogni spazio dalle migliaia di persone che arrivano qui ogni giorno da ovunque. È una situazione invivibile». Promozione a metà anche per Tania De Corso, lavoratrice presso l'hair stylist Flavio Ciullo: «Il decoro è decisamente migliorato. Ma la mancanza di parcheggi, accentuata dalla costruzione dell'infopoint, si fa sentire».

pa.bo

© RIPRODUZIONE RISERVATA







I COMMERCIANTI INTERVENGONO DOPO IL RESTYLING DELL'AREA PER ALCUNI RESTA IL NODO PARCHEGGI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I fondi dal ministero dell'Istruzione

(C) Ced Digital e Servizi | 1718604886 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

A Benevento vanno altri due milioni per gli asili nido



▶Il sindaco Mastella assicura: «Ci sarà posto per 108 bambini al Rione Ferrovia»

▶Beneficiari dei finanziamenti altri centri tra cui Sant'Agata e Montesarchio

LA SCUOLA

Paolo Bocchino

Altri 228 bimbi del Sannio potranno andare all'asilo. Pubblicate nelle scorse ore le graduatorie del «Piano asili nido» varato dal ministero dell'Istruzione nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'obiettivo da centrare è garantire aule e banchetti almeno al 33 per cento dei piccolissimi tra 0 e 2 anni. Un target che in provincia, purtroppo, si fa più semplice a causa del progressivo assottigliamento della platea di baby scolari, erosa anno dopo anno dallo spopolamento demografico.

GLI ESITI

Ma è proprio per invertire la rotta che nasce il programma di intervento finanziato dalla Missione 4 - Componente 1 - Investimento 1.1 del Pnrr. Due giorni fa la pubblicazione della graduatoria da parte del dicastero all'Istruzione, relativa all'avviso pubblico dello scorso 15 maggio che riservava la partecipazione ai Comuni con popolazione nella fascia di età 0-2 anni di almeno 60 bambini e copertura del servizio nella fascia di età 0-2 anni inferiore al 33 per cento.

Cinque i centri sanniti ammessi a finanziamento, per un totale di 4,6 milioni e 228 nuovi posti attivabili.

L'elenco è aperto dal capoluogo: a Benevento ci sarà un asilo nido anche al Rione Ferrovia, grazie ai 2.160.000 euro ricevuti per la creazione di 108 posti. Un bacino ampio che consentirà molto probabilmente di rispondere anche alla domanda delle contrade dell'area Nord della città, al confine con Pietrelcina. «Con queste risorse - commentano il sindaco Clemente Mastella e l'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello - recupereremo un'ala dell'istituto di via Grimoaldo Re, attualmente chiusa. L'asilo nido con 108 posti andrà a unirsi a quelli già esistenti a Pacevecchia, rione Libertà, e a quello di prossima apertura a Capodimonte. In questo modo, l'offerta formativa si amplia in un quartiere strategico come rione Ferrovia, e tutti i principali rioni della città saranno serviti da questo importante servizio per le famiglie. Così speriamo di contribuire anche a fermare l'inverno demografico che qui, come nell'intero Paese, causa un pesante declino demografico, agevolando una gestione più serena del binomio lavoro-famiglia. E ciò - concludono gli amministratori comunali - testimonia anche il lavoro eccezionale compiuto sul Pnrr, già evidenziato col primato nel rapporto tra investimenti e popolazione residente».

GLI ALTRI COMUNI

In provincia, il budget più cospicuo va a Sant'Agata de' Goti che si vede accreditare 1.008.000 euro per la creazione di 42 posti di asilo nido. Finanziamento più ampio anche in ragione della tipologia di intervento da eseguire, in quanto nella città saticulana occorrerà procedere a una riconversione con demolizione e ricostruzione di un edificio esistente non già destinato ad asilo nido. Saranno 30 i bimbi che potranno frequentare il proprio nido a Montesarchio, destinatario di 600.000 euro per la riconversione di un edificio esistente non già destinato a nido. Vanno 480.000 euro rispettivamente a Foglianise e Torrecuso, per l'attivazione in entrambi i casi di 24 posti all'interno di un edificio già esistente ma non destinato allo scopo.

IL MINISTRO

Fondi che si spera possano contribuire a invertire la drammatica rotta della desertificazione, soprattutto nelle aree interne: «Abbiamo messo in campo una procedura fortemente innovativa - ha commentato il ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara - che ci ha consentito di individuare direttamente i comuni che sono al di sotto della media del 33 per cento di copertura del servizio. Ogni comune ha ricevuto un target specifico da conseguire, con l'indicazione delle risorse spettanti. Il bando ha finanziato 838 interventi che si aggiungono ai 2.228 interventi precedentemente autorizzati e tuttora in corso di esecuzione, per un totale di 845 comuni beneficiari».

In questo contesto il Sannio non ha perso l'occasione e si è aggiudicato i fondi necessario a potenziare l'offerta scolastica dei primissimi anni di istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PURE FOGLIANISE E TORRECUSO POTRANNO APRIRE CANTIERI IN CITTA' PER REALIZZARE NUOVE STRUTTURE

AVERE SERVIZI SUL TERRITORIO CONTRIBUISCE ANCHE A COMBATTERE LO SPOPOLAMENTO DELLE AREE INTERNE

Sosta a rotazione in centro storico Commercianti e residenti «contro»

LA VIABILITÀ

Favorire la rotazione dei (pochi) posti per la sosta in centro storico, attraverso la creazione di fasce orarie aperte a tutti. E' la proposta che arriva da Confesercenti per ampliare le opportunità di raggiungere il «salotto buono» della città. Le serrande abbassate si moltiplicano, e le nuove aperture durano spesso solo pochi mesi. Lo stop allo stazionamento di piazza Orsini, il più prossimo all'area pedonale, ha inferto un altro duro colpo alle prospettive della categoria.

L'IDEA

La proposta che potrebbe modificare sensibilmente lo scenario arriva da uno dei decani delle attività commerciali del centro: «La situazione è drammaticamente chiara, ma sembra che non la si voglia vedere - analizza Gianluca Alviggi, patron di Ariston calzature e leader provinciale di Confesercenti - Corso Garibaldi diventa giorno dopo giorno un deserto. Ma non ci si deve nascondere dietro le solite motivazioni legate allo strapotere del commercio on line e ai tempi che cambiano. Se nelle altre città i centri storici pullulano di attività, vuol dire che siamo noi qui che stiamo sbagliando qualcosa. E l'errore principale è evidente: il centro storico di Benevento non è fruibile. I posti disponibili per la sosta sono tutti appannaggio dei residenti. Mi spiegate come può un cittadino di un'altra zona della città, della provincia o di fuori provincia, pensare di venire a fare shopping nel centro di Benevento, se deve lasciare la macchina a un chilometro o anche più dal centro, che peraltro è tra i più ampi in assoluto? Negli orari di punta si saturano anche piazza Risorgimento e il megaparcheggio, che comunque sono distanti da corso Garibaldi per le tante persone che hanno difficoltà nel deambulare. In queste condizioni, è inutile far finta che ci si preoccupa della nostra categoria. Finché le condizioni saranno queste, dimentichiamoci il commercio».

Alviggi accompagna alla denuncia una proposta operativa: «Basta con i posti auto fissi per l'intera giornata ai residenti in centro. E' inevitabile che non vi siano posti, se quelli disponibili vengono assegnati per 24 ore a chi ha un domicilio, privilegio inaccettabile. Non parlo per me o per i titolari di attività commerciali, che da tempo fanno l'abbonamento al megaparcheggio, ma per tutti gli altri cittadini, che oggi escludono in partenza l'ipotesi di raggiungere il centro dal momento che sanno perfettamente di non trovare posto. Se il Comune intende affrontare questo tema con misure concrete e non con le chiacchiere, istituisca le fasce orarie nelle quali il parcheggio è libero, previo pagamento di ticket. Dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 21, non devono esistere privilegi acquisiti vita natural durante da chicchessia. Allora sì che lo scenario muterebbe concretamente».



LA REPLICA

Discorso che suona ostile e irricevibile ai residenti: «Il centro storico, morfologicamente - rileva Luigi Marino, presidente del comitato di quartiere - non può essere aperto indistintamente a tutti i veicoli, ma solo ai possessori di permesso, rilasciato dopo doverosi controlli. Niente turnazioni o soluzioni simili, ma regole chiare e trasparenti per tutti. Una zona a traffico limitato che funzioni, con i varchi protetti e permessi rilasciati solo agli aventi diritto, basterebbe a decongestionare il traffico in centro e a garantire maggiore disponibilità di posti auto. I clienti dei negozi di Corso Garibaldi possono sostare in Piazza Risorgimento, al Megaparcheggio, in piazza Santa Maria. Il Comune potrebbe riaprire il parcheggio di via Porta Rufina. La soluzione non può essere disapplicare la Ztl, non attivare i varchi e non controllare i permessi». Dibattito utile alla commissione consiliare che sta varando il nuovo Regolamento per la sosta e il transito nel centro storico.

E Marino in tale prospettiva fa presente: «Lo abbiamo appreso dalla stampa. Dov'è il confronto con chi vive e abita nel quartiere? Saremmo lieti di esporre le nostre idee alla commissione. Non condividiamo la scelta annunciata di esternalizzare i controlli sui permessi e la gestione dei varchi. Il Comune si assuma la responsabilità amministrativa e politica. Si attivino i varchi e si proceda ai controlli, garantendo la percorribilità e la vivibilità. Nel centro storico non vivono sagome di cartone ma persone».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il caso

Mastella ha chiesto chiarimenti al ministro Salvini



Infrastrutture, salta la Benevento-Caserta

Il sindaco di Benevento: «L'opera è strategica, colpo di spugna che non può che generare un forte rammarico»

Il bilancio

Ferrovie dello Stato ha speso 2,6 miliardi nel primo trimestre

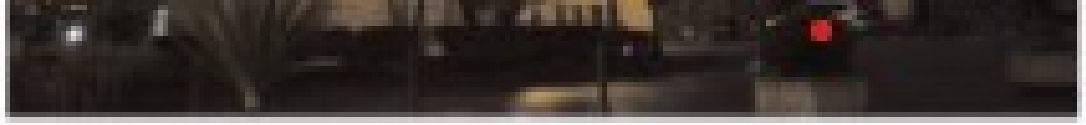
In netto aumento il numero dei passeggeri



La Napoli-Bari fra le opere nazionali strategiche

Procura Corte dei Conti • Sarebbero stati erogati trattamenti economici

Polizia Stradale di Napoli



Confindustria

Accolta dalla Provincia istanza per l'evento che si svolgerà nei giardini della Rocca

'Imprese stellari', pronta la seconda edizione

Il capoluogo sannita sarà tra le città più calde del Bel Paese e la più afosa nel territorio campano



I nodi dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1718604960 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Export record e risparmio il malato non è più l'Italia

▶Le (inattese) elezioni francesi riaccendono gli spread e il nostro debito torna a crescere
Ma il Paese ha una bilancia commerciale positiva e oltre 10mila miliardi di attivo delle famiglie

IL FOCUS

ROMA L'incertezza sull'esito delle elezioni francesi decise d'impulso da Emmanuel Macron dopo la sconfitta elettorale alle Europee da parte del Rassemblement National di Marine Le Pen, ha risvegliato lo spread. E soprattutto ha riaperto il dibatto sui debiti pubblici alla vigilia di importanti decisioni europee. Per oltre quattro anni il debito è stato messo sotto una campana di vetro. Prima per fronteggiare la crisi della pandemia. Subito dopo quella energetica scaturita dall'invasione dell'Ucraina. L'Europa ha sospeso le regole del Patto di stabilità, lasciando ai governi la possibilità di fare deficit e, dunque aumentare il debito, per realizzare le misure necessarie ad affrontare le emergenze. Con la Banca Centrale Europea chiamata a comprare i titoli pubblici necessari a finanziare le misure nazionali. Nonostante questa sorta di "liberi tutti", l'Italia è riuscita comunque a ridurre il suo debito dal record del 155,6 per cento del 2020, causato dal crollo del Pil nell'anno della pandemia, fino al 137,3 per cento del 2023. Un livello di non molto superiore a quando la crisi del Covid è iniziata. Tra qualche giorno saranno riattivate le regole di Bilancio europee, quelle previste dal nuovo Patto di stabilità.



I ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti (a sinistra) e Bruno Le Maire

LA TERRA INCOGNITA

Si entra in una "terra incognita". Nessuno sa ancora bene come funzioneranno i nuovi vincoli europei. Venerdì prossimo, il 21 giugno, Bruxelles compirà un primo decisivo passo. Invierà a tutti i governi una mail con la "traiettoria tecnica" che dovrà seguire la loro spesa pubblica primaria nei prossimi cinque anni. Dirà, in altre parole, di quanto potranno aumentare le uscite per pensioni, sanità, stipendi pubblici. Su questi numeri i governi dovranno costruire i "piani strategici di Bilancio", con cui dovranno spiegare come intendono rispettare il nuovo tetto alla spesa pubblica. Questi piani non potranno essere modificati per l'intera legislatura. La comunicazione della "traiettoria" è ritenuta così delicata, che la Commissione europea ha deciso di non renderla pubblica, di secretarla. Perché? Perché alla base c'è un'analisi della sostenibilità del debito pubblico dei diversi Paesi che probabilmente Bruxelles non vuole dare in pasto ai mercati. E qui c'è un grande difetto delle nuove regole europee, perché questa analisi del debito, come ha sottolineato Giuseppe Pisauro, ex presidente dell'Upb in Parlamento, rischia di essere una «scatola nera» nelle regole fiscali. Una valutazione del debito basata su tecnicismi velleitari non in grado di cogliere la realtà delle cose. Il caso dell'Italia è esemplare. In valori assoluti il debito pubblico sfiora i 2.900 miliardi di euro. Quasi il 140 per cento del Pil. Ma a garanzia di questo debito c'è l'economia di un Paese che, a differenza di quanto accaduto ai tempi dell'austerity, non è più un vagone di coda dell'economia europea. L'Italia si è fatta locomotiva. Basta leggere i dati dell'ultima relazione della Banca d'Italia. Alla fine dell'anno scorso il saldo a credito della posizione patrimoniale sull'estero è cresciuto a 155 miliardi di euro. Dalla fine del 2013 questo avanzo è salito al ritmo di 50 miliardi l'anno. Significa che le imprese italiane stanno vincendo la sfida sui mercati esteri. Qualche giorno fa, la Fondazione Edison ha pubblicato uno studio sull'Italia e il G7 dove, dati alla mano, ha dimostrato che già tra il 2014 e il 2017 il ciclo economico italiano si era ripreso significativamente. La cavalcata dell'economia dopo il Covid-19 è stata poi una delle più forti tra le economie del G7, sia in termini di crescita del Pil totale sia del Pil pro capite. La competitività dell'export italiano è aumentata sensibilmente, grazie anche al poderoso ciclo di investimenti in macchinari e nuove tecnologie stimolato dal Piano Industria 4.0.

LA POSIZIONE PATRIMONIALE SULL'ESTERO CRESCIUTA DI 155 MILIARDI LO SCORSO ANNO

LA RICCHEZZA IMMOBILIARE E FINANZIARIA DEGLI ITALIANI VALE CINQUE VOLTE IL PRODOTTO INTERNO

ANCHE LE PREVISIONI DI CRESCITA DEL PIL NEL 2024 SUPERIORI A QUELLE DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI AL DI SOTTO DELL'1%

LA REALTÀ DEI DATI

L'industria italiana, come certificato dalla Banca d'Italia, è oggi una delle più robotizzate al mondo, specie nei suoi settori di maggiore specializzazione internazionale. Nel 2023 l'Italia è diventato il quinto esportatore mondiale (escludendo i Paesi Bassi, il cui export è per la maggior parte costituito da merci in puro transito), superando la Corea del Sud. I settori di punta del made in Italy hanno cumulato nel 2023 un surplus commerciale di oltre 200 miliardi di dollari. La crescita del Paese nell'export alimentare, farmaceutico, dei macchinari per l'industria, del lusso e del design, della nautica e della cantieristica, spiega il rapporto della Fondazione Edison, negli ultimi anni è stata impetuosa. Quali sono gli effetti di questo dinamismo delle imprese italiane? Che la crescita del Paese batte ormai costantemente le stime degli analisti. Germania e Francia non possono dire lo stesso. La prima anzi, appare sempre più un colosso con i piedi di argilla.

Ma c'è anche un altro punto che la "scatola nera" che analizzerà la sostenibilità del debito italiano molto probabilmente non prenderà in considerazione: la ricchezza delle famiglie e delle imprese. La ricchezza netta delle famiglie italiane calcolata dall'Istat, vale 10.421 miliardi di euro. Dentro ci sono i risparmi (intesi come depositi e investimenti finanziari) e il patrimonio immobiliare, per il quale gli italiani hanno una marcata propensione. Questa ricchezza vale oltre cinque volte il Pil, il 500 per cento del prodotto interno lordo se si volesse usare un parametro simile a quello usato per valutare il debito. E questa ricchezza gli italiani hanno dimostrato di poterla e volerla utilizzare a sostegno dei titoli pubblici. In poco meno di due anni, la quota dei Btp nei portafogli delle famiglie è cresciuta dal 6 per cento a quasi il 14 per cento. Ridurre la spesa pubblica improduttiva è giusto, come lo è mettere il debito su un sentiero decrescente per evitare che diventi un'ipoteca sulle prossime generazioni. Ma se c'è un Paese in Europa che i compiti a casa li ha fatti, e bene, è l'Italia.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUTURA LA SCUOLA PER L'ITALIA DI DOMANI | Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU | Italiadomani | ITS Academy

ISTITUTO TECNICO SUPERIORE "ANTONIO BRUNO"

AREA: Nuove Tecnologie per il Made in Italy Ambito: Sistema Meccanico - Meccatronico

BANDO di SELEZIONE per l'ammissione ai Corsi di DIPLOMA di Istruzione Tecnica superiore 2024 – 2026

"TECNICO SUPERIORE per l'Automazione integrata in ottica Industry 4.0"

Decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 26 maggio 2023, n. 96, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca –

Componente 1 - Investimento 1.5 "Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)

Codice Progetto M4C1I1.5-2023-1242-P-31535- CUP: G64D23004940006

Titolo progetto: "CORSO DI MECCATRONICA TECNICO PER AUTOMAZIONE SECONDO LE TECNOLOGIE INDUSTRIA 4.0"

1. FINALITA' DEI CORSI
I corsi sono finalizzati ad acquisire, competenze di base, trasversali e professionalizzanti nel Settore Meccanico – Meccatronico dell'Area Nuove tecnologie per il Made in Italy.
I corsi ITS post diploma biennale rilasciano un diploma statale, riconosciuto al 5°**livello EQF**, ai sensi del DPCM 25.01.2008 capo II.
Il presente Bando ha lo scopo di formare una graduatoria di merito per l'assegnazione di **massimo 23/25** posti complessivi, per la frequenza dei Corsi di Studi ITS**. I corsi di studio prevedono, alla fine, il raggiungimento di Titoli riconosciuti, a livello Nazionale ed Europeo per la figura di "TECNICO SUPERIORE per l'Automazione integrata in ottica di Industry 4.0".**
2. SOGGETTO PROPONENTE
Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Bruno" Area "Nuove Tecnologie per il Made in Italy - Sistema Meccanica – con sede in Via Castello n°24, 83035 Grottaminarda (AV).
3. DESTINATARI E REQUISITI DI AMMISSIONE
I corsi sono destinati ad un massimo di **23/25 corsisti.**
I destinatari dell'intervento sono i giovani e gli adulti nella fascia d'età 18 – 35 anni (non compiuti), alla data della domanda di iscrizione, inattivi, inoccupati, disoccupati, occupati, studenti, docenti ed operatori del sistema integrato di istruzione, in possesso dei requisiti stabiliti dalla normativa nazionale di riferimento per l'accesso ai percorsi ITS (diploma di istruzione secondaria superiore ovvero diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale e frequenza di un corso annuale integrativo di istruzione e formazione tecnica superiore). Sarà data priorità nella selezione ai candidati, di entrambi i sessi, in età non superiore ai **29 anni** ed in possesso di diploma di istruzione secondaria di II grado /o **titolo superiore con specializzazione** tecnica.
NON E' CONSENTITA l'iscrizione a chi è già in possesso di Diploma Superiore conseguito presso altro ITS nello stesso settore Meccanico – Meccatronico, anche se in altra Regione.

4. AREE DI SVOLGIMENTO CORSI
Di seguito le AREE di svolgimento dei corsi:
· **GROTTAMINARDA (AV)**
· **AVELLINO (AV)**
· **AIROLA (BN)**
· **FRATTAMAGGIORE (NA)**
· **SALERNO (SA)** (in continuità alle adesioni già pervenute per il bando del 08/05/2024, Prot. n°3096)
oltre a tutte le sedi necessarie ed opportune per le attività previste nel programma formativo: aziende,
laboratori, ecc. sul territorio regionale, nazionale ed europeo.
La Fondazione si riserva la possibilità di variare la sede prescelta dal candidato per esigenze logistico - organizzative, tenendo comunque conto della residenza dello stesso.

5. DURATA e CARATTERISTICHE dei CORSI
I corsi di studio proposti, di durata Biennale, avranno la durata di 1800/2000 ore di cui:
- circa il 60% delle ore dedicate a lezioni ed esercitazioni con Didattica Laboratoriale;
- circa il 40% delle ore dedicate ad attività di stage, intermedie e finali.
Le attività didattiche si articoleranno in modo diverso, *a seconda delle necessità e/o luoghi fisici nei quali saranno erogate le docenze*, e potranno, perciò, essere costituite da moduli che andranno da un minimo di 2 ore ad un massimo di 8 ore giornaliere dal lunedì al sabato.
Nei periodi di stage le attività si articoleranno in 8 ore giornaliere, che saranno svolte presso aziende partner, presso aziende a queste associate o presso altre realtà del settore presenti sul territorio regionale, nazionale e/o internazionale.
L'articolazione dei corsi sarà resa nota all'avvio delle attività didattiche, previsto **per il mese di OTTOBRE 2024.**

6. SBOCCHI OCCUPAZIONALI
Le attività svolte principalmente da questa figura professionale sono:
a. Sviluppo e progettazione di sistemi di produzioni anche automatizzati in collaborazione con le altre figure dell'ente/reparto progettazione, ricerca e sviluppo;
b. Valutazione delle tecnologie da applicare nello sviluppo di sistemi di automazione;
c. Esecuzione e coordinamento delle attività di configurazione e programmazione, l'installazione, la messa in funzione di macchinari e impianti automatici e manutenzione;
d. Laboratori Industriali.

7. STRUTTURA DEI CORSI
E' articolato in Macro-Unità Formative relative alle Macro-competenze da acquisire alla fine dei corsi.
Le Macro-UF saranno a loro volta suddivisi in Unità Formative integrabili e sovrapponibili tra loro, relative alle Aree delle Competenze di Base, Trasversali e Tecnico Professionali.
I corsi si avvarranno di docenti qualificati provenienti, per circa il 60%, dal mondo del lavoro e delle professioni con esperienza specifica pluriennale, nonché di docenti provenienti dalla Scuola, dall'Università e dai Centri di Ricerca.

8. MODALITA' di AMMISSIONE alle SELEZIONI L'Ammissione avverrà per Esami e Titoli.
La valutazione complessiva sarà effettuata sulla base di:
a. Analisi dei titoli.
b. Prova scritta multidisciplinare, a risposta multipla, che accerti i requisiti culturali minimi per l'accesso ad un canale formativo di livello post secondario, così come previsto dal DPCM del 25 gennaio 2008**.**
c. Colloquio tecnico-motivazionale.
9. VALUTAZIONI
a. Analisi dei Titoli
La commissione procederà alla valutazione dei titoli di studio, degli attestati, delle esperienze lavorative pregresse, ecc., attraverso l'esame del Curriculum Vitae e delle certificazioni fornite dal candidato**.** A tale valutazione sarà attribuito il **punteggio max di 20 punti.**
b. Prova scritta
La prova multidisciplinare a risposta multipla riguarderà le conoscenze e le competenze in esito dai corsi di studio e le competenze richieste per il corso da affrontare.
Saranno valutate:
· Conoscenza della lingua Inglese, in particolare dell'Inglese tecnico utilizzato nel contesto afferente al profilo del corso per il quale si fa domanda di ammissione;
· Conoscenze di Informatica (ECDL avanzato);
· Competenze essenziali per apprendere in contesti applicativi;
· Competenze relative alla Matematica, alla Tecnologia meccanica, all'Elettronica/Elettrotecnica e al Disegno.
· Soft skill

Alla prova scritta sarà attribuito il **punteggio max di 40 punti.**
c. Colloquio tecnico-motivazionale
La selezione prevede, inoltre, un colloquio motivazionale, relazionale e tecnico per consentire la valutazione di conoscenze, capacità relazionali e decisionali e di competenze di tipo interdisciplinare.
Al colloquio sarà attribuito il **punteggio max di 40 punti.**
La Commissione potrà attribuire quindi un punteggio massimo pari a 100/100.
A parità di punteggio, saranno favoriti i candidati di minore età**.** Si specifica che il possesso di certificazioni attestanti competenze in informatica (ECDL avanzato), attestati per l'utilizzo di robot e competenze nella lingua inglese (livelli B1, B2, ecc., del Quadro Comune Europeo di Riferimento) **costituirà,** a parità di punteggio, **un titolo preferenziale.**
10. MODALITA' e TERMINI di ISCRIZIONE
La domanda di ammissione ai corsi dovrà essere presentata **utilizzando il modello di domanda** che costituisce **l'Allegato 1** al presente bando (disponibile sul sito web della Fondazione www.itsantoniobruno.it) compilata in tutte le sue parti e corredata dai seguenti documenti:
· Fotocopia di un documento di riconoscimento e della tessera sanitaria in corso di validità;
· Curriculum Vitae redatto secondo il formato europeo, sottoscritto e datato;
· Copia del Diploma/Autocertificazione (da trasmettere **obbligatoriamente** entro il 08/09/2024);
· Eventuale copia del titolo di Laurea
· Copia di altri attestati (ECDL, ECDL Avanzato, certificazione di inglese, corso di Robotica e PLC, ecc.) e titoli**.**

Le iscrizioni sono aperte dal 23/05/2024 al 15/09/2024
La domanda di ammissione dovrà essere spedita a MEZZO MAIL all'indirizzo **info@itsantoniobruno.it** oppure **itsantoniobruno@pec.it** entro e non oltre le ore 24:00 del 15/09/2024**.** L'oggetto della mail dovrà riportare la seguente dicitura: **"Iscrizione Corso di Tecnico Superiore per il Biennio 2024/2026- ITS "ANTONIO BRUNO"**
oppure
CONSEGNATA A MANO, in busta chiusa presso la Segreteria organizzativa della Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Bruno" sita in Via Castello 24, 83035 Grottaminarda (AV) la busta dovrà riportare i dati del mittente e la seguente dicitura: **"Iscrizione Corso di Tecnico Superiore per il Biennio 2024/2026- ITS "ANTONIO BRUNO"**

11. DATE PREVISTE per le PROVE di SELEZIONE
Ci si riserva di comunicare in seguito le date previste per la prova scritta e per i colloqui tecnico -motivazionali**.**

12.GRADUATORIA SELEZIONATI
La graduatoria sarà pubblicata a seguito delle prove di selezione**.** Gli studenti selezionati saranno ammessi alla frequenza obbligatoria dei corsi di Allineamento**.**

13. DATA INIZIO CORSO
A OTTOBRE 2024 si svolgerà il WELCOME DAY e avranno inizio le attività formative**.**

14. BORSE DI STUDIO
È possibile rilasciare borse di studio agli iscritti al percorso formativo rispettando specifici requisiti ISEE e ISPE**.**
L'importo base di ciascuna borsa di studio è individuato applicando i criteri e gli importi unitari definiti con Decreto del Ministro dell'università e della ricerca 17/12/21, n. 1320, come di seguito riportati:
a) per gli studenti fuori sede: euro 6.157,74 l'anno; b) per gli studenti pendolari: euro 3.598,51 l'anno;
c) per gli studenti in sede: euro 2.481,75 l'anno**.**
Sono previste maggiorazione per casi specifici**.**

15. CERTIFICAZIONE FINALE
Il Diploma di Tecnico Superiore sarà rilasciato, sulla base del modello nazionale, previa verifica finale delle competenze acquisite dagli studenti che hanno frequentato i **percorsi ITS** per almeno **l'80%** della loro durata complessiva e che siano stati valutati, ***con almeno la sufficienza,*** in **ogni fase del percorso**, ivi compresi i tirocini**.**
Il diploma conseguito fa riferimento al Quadro Europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente **E.Q.F** ed è valutata del **V Livello.**

16. TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI
Le modalità di iscrizione e la gestione delle domande di iscrizione si atterranno alla normativa sul trattamento dei dati personali e dei dati sensibili ai sensi dell'art.13 del GDPR - Regolamento UE 2016/679 in materia di privacy, la Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Bruno" Area "Nuove Tecnologie per il Made in Italy - Sistema Meccanico – Meccatronico (energia)" si impegna a rispettare il carattere riservato delle informazioni fornite dal candidato**.**

17. INFORMAZIONI
Il presente Bando sarà pubblicato sul sito www.fse.regione.campania.it e sul sito ufficiale della Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Bruno" www.itsantoniobruno.it".
Ci si riserva di apportare modifiche e/o aggiornamenti al presente bando**.**

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla Segreteria organizzativa della Fondazione Istituto Tecnico Superiore "Antonio Bruno" sita in Via Castello 24, 83035 Grottaminarda (AV)**.**
Tel : Segreteria Grottaminarda 0825/1740048 - 338/ 1030572 – WhatsApp 331/9517881
Segreteria Avellino 0825/785514
Direzione 348/3403741
Mail: info@itsantoniobruno.it – itsantoniobruno@pec.it
Grottaminarda (Av), 23 maggio 2024
Il Presidente Giuseppe Bruno

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I dossier del G7 in Puglia

(C) Ced Digital e Servizi | 1718605010 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Enel ed Eni già attive: decolla il piano Mattei

▶Il rapporto privilegiato con la Banca africana di Sviluppo consente il rispetto del modello "alla pari" con i nove Paesi pilota. Tra gli obiettivi l'energia e il green

IL FOCUS

Nando Santonastaso

In Tunisia un hub sull'Intelligenza Artificiale per lo Sviluppo Sostenibile che fungerà da catalizzatore degli ecosistemi di Intelligenza Artificiale nel continente africano. In Kenya lo sviluppo della filiera dei biocarburanti, sulla scia del progetto avviato dall'Eni in quel Paese per la produzione di olio vegetale nella contea di Makueni. E in Egitto, sempre la società del cane a sei zampe ha annunciato investimenti per 7,7 miliardi di dollari in quattro anni per rafforzare i progetti energetici locali. Sottovalutato o forse temuto dai partner europei, il Piano Mattei per l'Africa lanciato dal governo Meloni raccoglie invece consensi, sostegni finanziari e contratti. Aumentano i progetti in campo e i nove Paesi pilota coinvolti da Palazzo Chigi potrebbero crescere di numero già nei prossimi mesi. Piace il modello "alla pari" promosso e ribadito in ogni circostanza dalla premier a proposito dell'impostazione di fondo del Piano, la spinta agli investimenti e agli accordi nel continente più giovane del mondo strettamente connessa all'esigenza di tutelare e rispettare le identità locali. Il resto lo fa l'affidabilità delle imprese italiane nel mondo, una garanzia di qualità, tecnologia e innovazione che all'estero viene puntualmente riconosciuta e apprezzata, di sicuro molto più che in Italia. C'è solo l'imbarazzo della scelta per documentarlo: in Brasile dove l'energia è già proveniente all'80% da fonti rinnovabili l'Enel è diventato il primo distributore di energia e il primo operatore di eolico e fotovoltaico. In Qatar ci sarà anche Eni nel più grande progetto al mondo di gas naturale liquefatto. E sono almeno 110 i Paesi in cui Webuild, colosso delle infrastrutture della mobilità ha realizzato almeno un progetto tra dighe e centrali idroelettriche, strade e autostrade, ponti, ferrovie, metropolitane.



BRASILE Da sinistra il ministro dell'energia del Brasile Alexandre Silveira, Giorgia Meloni, il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva e l'amministratore delegato dell'Enel, Flavio Cattaneo. In pagina alcuni dei momenti del G7 in Puglia

I MANAGER

L'Italia competitiva è questo e molto altro: non a caso al G7 pugliese su invito della premier c'erano anche Flavo Cattaneo, Ad di Enel, Fulvio De Scalzi, Ad di Eni, e Dario Scannapieco, Ad di Cassa Depositi e Prestiti a discutere di infrastrutture e di energia con i grandi del mondo, interlocutori strategici per progetti che rafforzano il senso del cambio di paradigma dell'Italia nel mondo. Del resto, Sace, che sostiene gli investimenti italiani all'estero, solo in Africa ha supportato progetti in infrastrutture, tecnologie ed energia per 5 miliardi di euro, come sottolinea l'Ad Alessandra Ricci sempre al G7.

Da qui, dagli incontri organizzati a margine del vertice dei 7 Grandi arrivano, puntuali, nuove conferme della credibilità italiana. Il Piano Mattei incassa, ad esempio, l'appoggio della Banca mondiale: dal faccia a faccia tra Giorgia Meloni e il presidente Ajay Banga scaturisce una dichiarazione d'intenti che fornisce un quadro per iniziative di co-progettazione e co-finanziamento nei settori prioritari di intervento del Piano Mattei e dell'attività della Banca Mondiale. Ancora più concreta è l'intesa con la Banca africana di sviluppo (AfDB), «principale partner finanziario strategico del Piano Mattei», conferma Palazzo Chigi. Una collaborazione, spiega la premier italiana, che «assicurerà il sostegno allo sviluppo di iniziative che coinvolgeranno il settore pubblico e privato africano, stimolando ulteriori opportunità per le imprese italiane». E il presidente della Banca, Adesina, conferma: «Il nostro partenariato genererà impatti significativi in termini di sviluppo in tutti i Paesi africani, amplierà l'accesso all'energia, affronterà il cambiamento climatico, sosterrà la sicurezza alimentare, potenzierà i servizi sanitari, e migliorerà le competenze e i posti di lavoro per i giovani. Tutto ciò contribuirà a creare maggiori opportunità economiche in Africa e ad arginare le spinte migratorie». Dalle parole ai fatti: l'accordo prevede l'istituzione di un Fondo speciale multidonatori al servizio del Piano Mattei per l'Africa e del Processo di Roma su migrazione e sviluppo. «Il Fondo – spiega Palazzo Chigi - mira a investimenti ad alto impatto allineati alle problematiche climatiche in settori strategici chiave a sostegno di entità sovrane in Africa. Grazie alla sua natura "multidonatori", il Fondo sarà in grado di attrarre altri partner internazionali così da unire le forze e fare leva sui finanziamenti». L'Italia ha annunciato un impegno iniziale di 130 milioni di dollari in sovvenzioni e prestiti altamente agevolati, unitamente a un ulteriore impegno da parte degli Emirati Arabi Uniti. Il Gruppo della Banca africana di sviluppo si è impegnato a corrispondere risorse proprie pari almeno ai contributi erogati dal Fondo per ciascun progetto. I settori prioritari sono l'energia, l'acqua, l'agricoltura, la sanità, l'istruzione e la formazione, e le infrastrutture fisiche e digitali. È stata altresì decisa una piattaforma comune per promuovere gli investimenti del settore privato (Piattaforma di crescita e resilienza per l'Africa) per mobilitare capitale netto destinato ai fondi regionali che finanzieranno attività imprenditoriali a sostegno della creazione di posti di lavoro in Africa. Cassa Depositi e Prestiti ha già manifestato l'intenzione di catalizzare fino a 820 milioni di dollari distribuiti su un orizzonte quinquennale insieme ai principali partner africani e internazionali, mentre Cdp e il Gruppo della Banca africana di sviluppo stanno valutando di stanziare fino a 200 milioni di dollari ciascuno nel medesimo periodo. L'Italia, inoltre, si è già impegnata a erogare fino a 45 milioni di dollari all'Alleanza per le infrastrutture verdi in Africa (Agia), un'iniziativa trasformativa promossa dal Gruppo della Banca africana di sviluppo, dall'Unione africana e da Africa-50 e volta a mobilitare 10 miliardi di dollari per sostenere gli investimenti nel settore delle infrastrutture verdi nell'intero Continente africano.

SACE HA GIÀ SUPPORTATO INVESTIMENTI NEL CONTINENTE PER 5 MILIARDI DI EURO

I BILATERALI

L'Italia che traina l'Europa su questa strada emerge in tutta la sua importanza anche dai bilaterali che fanno da corollario all'agenda ufficiale del G7. La solidità dei rapporti commerciali tra Italia e Brasile viene riaffermata, ad esempio, nell'incontro tra Meloni e il presidente Lula, un confronto importante anche per sottolineare il ruolo strategico delle concessioni assegnate ad Enel dal grande Paese sudamericano. Con il presidente dell'Algeria, Abdelmadjid Tebboune, si va più ancora di più nello specifico come a proposito del progetto in via di adozione di agricoltura sostenibile che coinvolgerà il Gruppo agroindustriale italiano controllato da Bonifiche Ferraresi SpA per la concessione strategica di circa 36mila ettari da sviluppare con attività agro-industriali in collaborazione con i partner algerini. Sarà il più grande investimento in agricoltura sostenibile finora dell'Italia nella sponda sud del Mediterraneo.

Sace ha supportato progetti in infrastrutture, tecnologie ed energia in Africa per 5 miliardi di euro e «questo è il risultato delle grandi potenzialità che abbiamo colto nel continente dall'avvio del Piano Mattei. A conferma del nostro ruolo di catalizzatore di crescita, rafforzeremo la nostra presenza con l'apertura di un nuovo ufficio a Rabat in Marocco», ha detto Ricci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

finale del G7 ha largamente riflesso i moniti e le preoccupazioni del Papa.
Forse la misura più gettonata del G7 (un vertice alla sua 50esima edizione) è stata quella sull'Ucraina, e più in particolare su come mettere in opera una trasfusione di sangue finanziario per un Paese che deve sopportare enormi spese belliche per difendersi, e riparare le immense devastazioni dai bombardamenti russi.

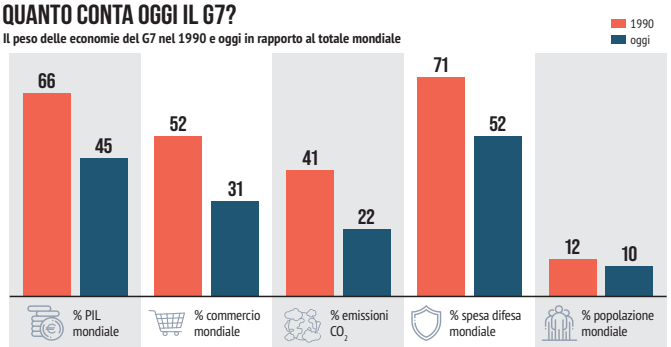
I RUSSI

Il "sangue finanziario" utilizzato è, come è giusto che sia, quello russo, quello delle attività russe congelate in Occidente. La storia comincia con Mario Draghi che, all'indomani dell'invasione di Putin, suggerì alla Segretaria al Tesoro Usa Janet Yellen di mettere un vincolo alle attività della Banca centrale russa. Si tratta di circa 300 miliardi di dollari: la maggior parte detenuti in Europa (un 70%, presso l'Euroclear) e il resto in Usa e Gran Bretagna. Confiscare i fondi russi e basta sembra una violazione del diritto internazionale, e molti, a cominciare dai soliti tedeschi, temono che si vada a creare un precedente. Si teme che nessuno metterà i propri fondi in custodia se questi possono essere confiscati da parti ostili. Ci sono però pareri legali che dicono come una violazione del diritto internazionale (invasione di un Paese sovrano) possa giustificare un pagamento di riparazioni all'invaso con i fondi dell'invasore (il danno all'Ucraina è stimato dalla Banca mondiale, ad oggi, in circa 480 miliardi di dollari). Poi c'è la soluzione di usare solo i proventi (interessi e dividendi) delle attività congelate per sostenere l'Ucraina. Ma c'è chi dice che sarebbe lecito usare solo proventi inattesi e non quelli "normali". Infine, ci sono soluzioni più complicate: quelle di emettere bond garantiti dalle attività russe e assegnare i fondi raccolti agli ucraini. Fondamentalmente, questa è la soluzione approvata a Borgo Egnazia. I soldi sono raccolti sul mercato e il debito è servito con gli interessi e dividendi provenienti dai fondi russi congelati. I soldi vengono dati come prestito all'Ucraina che li dovrà – un giorno – restituire. Ma si assume che alla fine della guerra la Russia dovrà pagare riparazioni all'Ucraina, e le attività russe in garanzia a questo serviranno. La soluzione trovata scatenerà contestazioni legali («Un furto!», ha già detto il portavoce del Cremlino). Ma Sandro Pertini non avrebbe avuto esitazioni: «A brigante, brigante e mezzo!», era il suo motto durante la Resistenza... Molto importante è anche il "patto storico", come lo ha definito Zelensky: un patto bilaterale di mutua assistenza fra Ucraina e Stati Uniti, che va al di là degli accordi sugli aiuti militari e prefigura una sempre più stretta collaborazione fra un Paese invaso e la prima potenza militare mondiale. La Russia vuole sfinire l'Occidente e l'Occidente vuole sfinire la Russia: il "patto storico" è un altro anello del tragico gioco su "chi batterà le ciglia per primo?". E intanto l'Ucraina vede più morti e più devastazioni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTO CONTA OGGI IL G7?

Il peso delle economie del G7 nel 1990 e oggi in rapporto al totale mondiale



FONTE: elaborazione ISPI su dati FMI, Global Carbon Project, SIPRI, Unctad

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1718604812 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Redditi, nel Sannio contribuenti al 78% primato in regione



▶Soltanto il 22% dei maggiorenni non presenta la relativa dichiarazione

▶Il 94% sono dipendenti e pensionati la fetta degli autonomi si attesta al 4%

IL REPORT

Domenico Zampelli

Lavoratori dipendenti e pensionati rappresentano il 94% dei contribuenti sanniti, con una fetta del 4% occupata dagli autonomi e un 2% che invece dichiara redditi da partecipazione in società di persone o imprese familiari. Il 22% della popolazione maggiorenne non presenta la dichiarazione dei redditi: un dato più alto del 16% su scala nazionale ma si tratta del miglior risultato in Campania. Lo rivela uno studio condotto dalla Cgia di Mestre, che ha analizzato i numeri contenuti nelle dichiarazioni presentate nel 2023. Un report che consente di tracciare un quadro dell'economia del territorio permettendo interessanti confronti.

I DATI

Emerge, ad esempio, che in provincia di Benevento i dipendenti pubblici sono esattamente il 50% dei contribuenti, un dato più basso non solo rispetto alla media nazionale, che si aggira intorno al 55%, ma anche nel confronto con le altre province campane. A livello regionale il dato più alto lo fa registrare Terra di Lavoro, che sfiora il 59%, seguita dalle province di Napoli (57%), Salerno (54,5%) e Avellino (52,5%). Proporzioni che si invertono considerando i pensionati, una componente che nel Sannio raggiunge il 40%, oltre cinque punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Di poco inferiore è il dato fatto registrare ad Avellino, che sfiora il 37%, mentre Salerno si attesta al 33,5%, Caserta al 31% e Napoli al 30%. Sannio ultimo in Campania, insieme alla provincia di Caserta, anche per quanto riguarda i contribuenti nel settore dei redditi da partecipazione, cioè quelli si riferiscono ai redditi derivanti dalla partecipazione in società di persone o di impresa familiare. In provincia di Benevento i contribuenti che appartengono a questa categoria non vanno oltre il 2%, la metà rispetto al dato fatto registrare a livello nazionale. Non va molto meglio, peraltro, nelle altre province campane, visto che i numeri più alti sono quelli di Salerno, che comunque si attestano al 3%. La fetta rimanente di contribuenti denuncia redditi da lavoro autonomo, ricomprendendo quindi sia i titolari di reddito di impresa individuale (sia in contabilità ordinaria che in semplificata) che i titolari di redditi derivanti da attività di arti e professioni. Sommando tutte le varie voci si raggiunge il 78% della popolazione sannita maggiorenne, e si tratta della percentuale più alta in Campania. Per quanto riguarda gli altri territori, in provincia di Avellino i contribuenti raggiungono il 77% della popolazione maggiorenne, una percentuale che scende al 76% a Salerno, al 70% a Caserta e al 66,4% in provincia di Napoli.

IL TREND

Tra le 107 province italiane monitorate dalla Cgia, Roma presenta il più alto numero di contribuenti Irpef: 2,9 milioni di persone di cui 1,7 milioni di lavoratori dipendenti, 904mila pensionati e 64.300 soggetti con redditi da partecipazione. Seguono Milano con 2,4 milioni, Torino e Napoli entrambe con 1,6 milioni e Brescia con 927.100.

Dal report Cgia emerge, inoltre, un dato preoccupante: la propensione all'evasione investe soprattutto le regioni del Mezzogiorno, penalizzando naturalmente quelli che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. Secondo le stime, infatti, l'evasione in Calabria è al 18,4 per cento, in Campania al 17,2, in Puglia al 16,8 e in Sicilia al 16,5. Al tempo stesso, i territori più fedeli al fisco sembrano essere la Provincia autonoma di Trento, con una stima dell'evasione che si attesta all'8,6 per cento, la Lombardia, a sua volta con l'8 per cento, e ancora la Provincia autonoma di Bolzano, in questo caso con il 7,7 per cento. La media nazionale è invece pari all'11,2 per cento. Eppure l'Amministrazione finanziaria dispone di 190 banche dati collegate digitalmente tra loro, archivi che raccolgono un numero incredibile di informazioni fiscali che, se opportunamente incrociati tra loro, potrebbero determinare con grande precisione la fedeltà fiscale di ognuno dei contribuenti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non fu effettuata una valida diagnosi» risarcimento ai familiari della 71enne

IL CASO

Enrico Marra

Carenze nell'assistenza sanitaria praticata a una paziente poi deceduta, scatta il risarcimento danni, da parte dell'ospedale «San Pio», ai familiari, i quali avevano optato per un procedimento in sede civile e non penale.

La donna deceduta è M.R.G., 71 anni, beneventana, la cui morte che risale al 17 luglio del 2020. La decisione è stata adottata dal magistrato Ida Moretti del Tribunale beneventano, che aveva esaminato il caso dopo una denuncia presentata dai legali della donna, Pio e Fioravante Orlando. Avevano chiesto, dopo il decesso, al magistrato che si svolgesse un accertamento tecnico preventivo. I legali, nel ricorso, avevano ricostruito nel dettaglio l'evolversi della vicenda conclusasi tragicamente. In particolare sostenevano che la donna, per una caduta accidentale, era stata trasportata al «San Pio» e qui i sanitari del pronto soccorso la dimettevano con una diagnosi di contusione, per la quale le era stata prescritto la somministrazione di Tachipirina. Secondo la ricostruzione, una volta a casa, le condizioni della donna sarebbero ulteriormente peggiorare, al punto che i familiari avevano deciso un nuovo trasporto all'ospedale, dove i medici la ricoveravano per una progressiva anemizzazione. Poi il trasferimento in rianimazione e il decesso per shock emorragico. Da qui la decisione dei tre figli di rivolgersi alla magistratura per accertare eventuali responsabilità dei medici che avevano curato la donna.



Il giudice Moretti aveva pertanto nominato un collegio, del quale facevano parte il medico legale Monica Fonzo e il sanitario Giuseppe Russo, mentre come consulente di parte gli avvocati della donna avevano designato il dottor Vincenzo Gitto. I due specialisti indicati dal giudice avevano concluso «per un non corretto comportamento dei sanitari del San Pio, che avevano avuto in cura la paziente all'atto del primo ricovero al pronto soccorso, perché non veniva praticata una valida diagnosi, né praticati accertamenti diagnostici necessari e irripetibili». Dopo questo verdetto dei medici, i legali che hanno assistito i familiari della donna deceduta hanno concordato con l'avvocato che assisteva l'ospedale «San Pio» la somma del risarcimento, che si è già concretizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restyling «Torre» e «Sala» timori e missione rilancio

LE SCUOLE

Anna Liberatore

I lavori di abbattimento e ricostruzione delle scuole «Federico Torre» e «Nicola Sala» preoccupano i residenti, che temono un peggioramento della qualità della vita. A farsene portavoce è Floriana Fioretti, capogruppo Pd in Consiglio comunale: «È un progetto pensato senza considerare l'assetto complessivo del quartiere e le legittime esigenze degli abitanti della zona alta». Ma l'assessore ai Lavori pubblici, Mario Pasquariello, risponde: «Ci sarà qualche disagio ma sarà minimo e l'opera rivitalizzerà il quartiere».

LE REAZIONI

Secondo Fioretti «la rigenerazione urbana non si può esaurire con la demolizione e ricostruzione di edifici pubblici e aumento del carico urbanistico ma deve essere finalizzata al benessere e alla qualità della vita dei suoi cittadini. In tal senso è fondamentale che l'assetto della zona alta della città, densamente abitata, includa la necessità di dotare la zona di maggiore spazi a verde e di azioni finalizzate al decongestionamento e all'aumento dei parcheggi». A preoccupare i residenti anche la modifica dell'assetto viario e urbano «con conseguenti e necessarie modifiche - incalza la capogruppo Pd - ai piani della mobilità e traffico, non ancora approvati. Perché se studenti e docenti subiranno un disagio limitatamente all'arco temporale in cui la zona sarà interessata dai lavori, è vero invece che per i residenti i danni saranno permanenti: si pensi solo al parcheggio già difficile da trovare ora. Un cantiere a cielo aperto, nel bel mezzo di un quartiere vivo e ricco di attività commerciali, richiederà inevitabilmente sacrifici ai cittadini. Pedonalizzando l'area di via Marmorale, infatti, si potrebbe creare un problema enorme per la sosta dei veicoli dei residenti, degli utenti delle attività commerciali e degli studi professionali esistenti in zona. Per non parlare del traffico in tilt e dell'inquinamento atmosferico». A suo avviso «sarebbe utile iniziare sin da ora un ragionamento per trovare una soluzione logistica, portando il progetto nelle competenti commissioni consiliari».

FIORETTI, PD: «OPERA PENSATA SENZA TENERE CONTO DELL'ASSETTO COMPLESSIVO DEL QUARTIERE»



Qualche sacrificio sarà necessario, secondo lo stesso Pasquariello, ma la contropartita sarà che le due scuole potranno continuare a esistere attraverso la realizzazione di un campus: «Se non avessimo ottenuto questo finanziamento, sarebbe passato qualche altro anno ma poi saremmo stati costretti a chiudere le due scuole. Quindi abbiamo fatto in modo di progettare un campus, non solo adeguato alle normative antisismiche ma anche ai più moderni concetti di insegnamento. Sarà un progetto che modificherà la zona. Sull'area oggi occupata dalla "Nicola Sala" sorgeranno un auditorium e una zona a verde, quindi le preoccupazioni relative al verde sono infondate. Ci siamo posti anche il problema della viabilità. Sui dettagli stiamo ragionando insieme al sindaco e ai consiglieri di maggioranza ma posso dire che non arrecheremo nessun danno ai residenti, poiché via Marmorale sarà per loro percorribile. Quello che abbiamo immaginato come pedonale sarà l'attuale spazio antistante le due scuole».

Per l'assessore «nell'anno e mezzo necessario a concludere i lavori, perfezioneremo questo sistema tenendo presenti le esigenze degli abitanti che siamo disposti anche a incontrare. Cercheremo di limitare al minimo l'eliminazione dei posti macchina e stiamo studiando anche la possibilità di crearne altri. Sarà un lavoro in divenire. L'amministrazione quando è stata eletta si è assunta l'onere di governare e farlo significa anche governare questi processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASQUARIELLO: «QUALCHE DISAGIO SARÀ FISIOLOGICO MA IL PROGETTO RIVITALIZZERÀ L'INTERA ZONA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 24 - 16/06/24 ----
Time: 15/06/24 21:57

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 04764A1012F89441

Primo Piano
Mercati globali

+10% **VENDITE GLOBALI DI AUTO**
Nel 2023 le vendite globali di auto per passeggeri sono salite a 78,32 milioni di unità, con un incremento di circa sette milioni (+10%) dal 2022

La Cina vende più auto degli Usa e i dazi ritornano

Commercio. Pechino avanza, dall'automotive alle tecnologie verdi. E l'associazione manifatturiera americana chiede a Biden nuove protezioni per difendersi dall'invasione dei prodotti a basso costo

Marco Valsania
PHILADELPHIA

La Cina avanza, dall'auto alle tecnologie verdi. E gli Stati Uniti rispondono alla sfida del rivale strategico affilando sempre più l'arsenale dei dazi e sforzandosi di capitanare una più dura risposta collettiva alle distorsioni dell'aggressivo "dirigismo" di Pechino da parte delle economie di mercato.

L'ultimo e simbolico campanello d'allarme: i produttori cinesi di veicoli hanno per la prima volta sorpassato nella classifica delle vendite globali gli storici marchi americani. Le statistiche sono della società di automotive intelligence Jato Dynamics: sulle strade del mondo nel 2023 sono arrivati 13,43 milioni di veicoli di Pechino contro gli 11,93 milioni di Detroit. Una posizione di vantaggio in un comparto reduce nell'insieme da una crescita dei volumi del 10% su base globale, del 12% in Usa e Canada, del 16% in Europa e 3% in Cina. E dove la Byd di Shenzhen sfida ormai la texana Tesla anche sui modelli elettrici. Non a caso è sugli EV che gli Usa giocano la partita forse più dura, con l'imposizione di barriere particolarmente alte imitati dagli europei.

> **Sulle strade del mondo nel 2023 sono arrivati 13,4 milioni di veicoli di Pechino contro gli 11,9 milioni di Detroit**

L'auto non è un caso isolato: il settore manifatturiero a stelle e strisce teme come mai prima la capacità in eccesso sulla quale fa leva Pechino e, per esorcizzare lo spettro di neo-invasioni di prodotti a basso costo, chiede alla Casa Bianca di impugnare anche un'arma a lungo sepolta. La Sezione 421 - concepita all'ingresso della Cina nella Wto nel 2001 per creare temporanee barriere che ovviassero a traumi – è scaduta nel 2013 e dera stata usata, unica e ultima volta, da Barack Obama nel 2009 per salvaguardare produttori di pneumatici. Ora la Alliance of American Manufacturing invoca il suo ripristino per contrastare una Cina che, j'accuse a ogni livello tra industria e policymakers, distorce pericolosamente industria e commercio con la sua pesante mano statale.

Washington non si tira indietro. Il clima è quello della reinterpretazione di soluzioni protezionistiche per correggere la troppa enfasi sul libero scambio. Tanto più perché oggi Pechino assale frontiere d'avanguardia, quali appunto l'elettrificazione dei trasporti e transizione energetica. Inaugurata da Donald Trump con una bordata di balzelli nel 2018, che suscitò non poca sensazione e costernazione, è di fatto l'indiscusso verbo nella capitale. Un ethos comune a democratici e repubblicani, che promette rara continuità di là dei prossimi risultati elettorali, che siano riedizioni dell'amministrazione di Joe Biden o un riscatto di Trump.

Differenze non da poco, in realtà, esistono alle spalle della diffusa neo-fiducia nel ricorso ai dazi. Nei toni, meno guerreschi quelli di Biden, e nella sensibilità a alleati e multilateralismo, maggiore per il leader democratico. Al G7 in Italia Biden ha perorato, con parziale successo, un fronte volto a contenere Pechino. E dopo che gli Usa hanno deciso in maggio dazi quadruplicati al 100% sull'import di auto Ev cinesi, questa settimana l'Ue ha proposto nuove barriere dal 17,4% al 38,1% contro i veicoli elettrici made in China, aggiunti al 10% in vigore, fino a massimi del 48%. La Turchia, in ultimo, si è allineata con balzelli anti-Ev cinesi del 40%.

Janet Yellen, negli stessi giorni del G7, ha articolato il messaggio sulla Cina: parlando all'Economic Club di New York, la flemmatica Segretaria al Tesoro ha escluso decoupling, separazioni delle due economie e conflitti aperti. Ha però attaccato con convinzione le politiche cinesi, con quantità di aziende locali che operano in perdita e catene di forniture ultra-concentrate. «Possono interferire significativamente con i nostri sforzi per una sana relazione economica», ha asserito. Quale replica, ha rivendicato una scelta Usa descritta come mirata a rafforzare la competitività del Paese e che non è timida «quando sussidi esteri minacciano l'esistenza di imprese domestiche» in comparti strategici. L'incubo segreto dell'amministrazione è veder vanificata la grande legislazione di politica industriale Inflation Reduction Act del 2022, destinata a sostenere innovazione energetica e manifatturiera. Un progetto tanto ambizioso da aver scatenato in realtà polemiche con gli stessi partner europei, che la accusano di discriminazione a favore del Made in Usa.

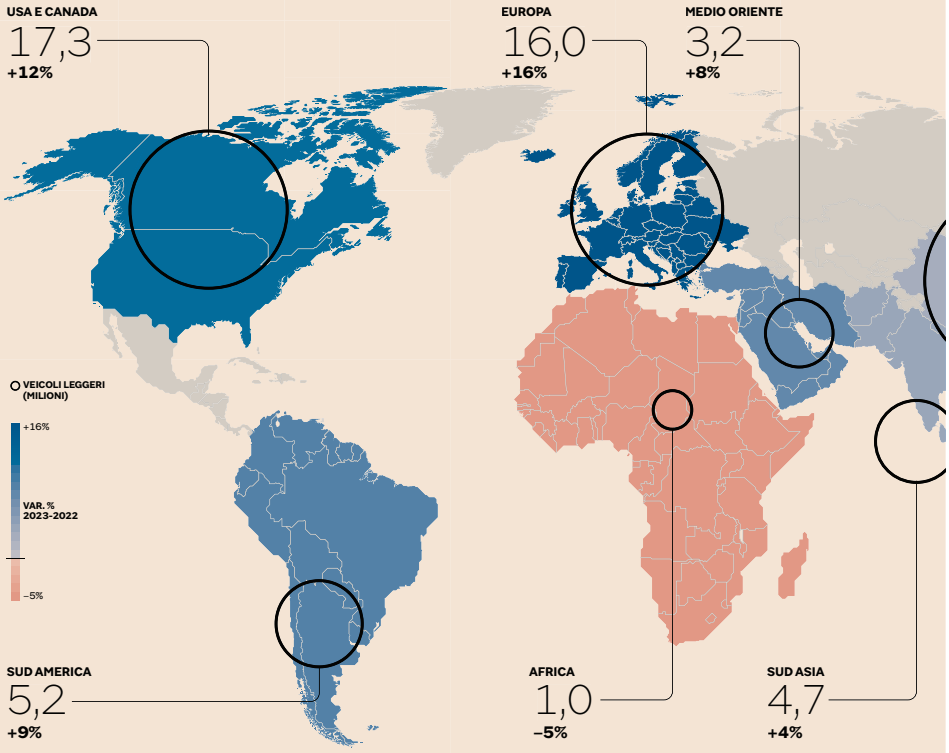
Gli ultimi mesi di sicuro hanno evidenziato una escalation di mosse e retorica americana su Pechino. Il mese scorso è avvenuto il gesto più eclatante, frutto di riesami periodici delle strategie commerciali: Biden ha decretato un drastico pur se focalizzato giro di vite nei dazi su 18 miliardi di dollari di import, che accanto ai veicoli elettrici ha preso di mira tech dell'energia, acciaio, alluminio, attrezzature medicali. Su semiconduttori e celle solari le barriere sono raddoppiate al 50%, su siringhe e aghi sono passate da zero al 50% e sulle batterie avanzate dal 7,5% al 25 per cento. Obiettivo: «Proteggere lavoratori e imprese Usa da pratiche cinesi ingiuste" in "settori vitali per il futuro».

Biden, oltretutto, ha finora preservato un ventaglio di dazi punitivi anti-Cina introdotti da Trump. Il quale però, in un segno dei nuovi tempi di bufere sull'interscambio, adesso rilancia dando da riflettere a rivali quanto ad alleati: se eletto a novembre ha detto d'essere pronto a escalation di protezionismo, a colpi di barriere del 60% contro i 427 miliardi di beni ogni anni in arrivo da Pechino e del 10% contro il resto del mondo – uno vero shock per import da tremila miliardi. Il Peterson Institute taccia una simile, indiscriminata proposta di provocare ripercussioni internazionali incontrollate e di costare all'economia Usa, l'1,8% del Pil. Trump però insiste e incontrando parlamentari conservatori ha sfoderato uno slogan senza precedenti: una politica "tutta di dazi" che per gli americani sostituisca anche le imposte sul reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il mercato dell'auto globale

VOLUMI DI VENDITE VEICOLI LEGGERI PER AREA
Dati in milioni di unità veicoli leggeri. *Anno 2023 e variazione % sul 2022*



Fonte: Jato Dynamics

La Germania cerca una soluzione amichevole e il ministro Habeck vola in missione in Cina

Berlino

Il governo tedesco punta ad ammorbidire la posizione europea per evitare escalation

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Germania, con i suoi 4,1 milioni di auto prodotte nel 2023, è il primo mercato automotive in Europa. Ed è anche il Paese europeo che esporta più auto: al primo posto con 164 miliardi di euro l'anno scorso. Per questo il settore automobilistico tedesco è quello che verrà maggiormente colpito se la Cina dovesse decidere di rispondere con contromisure alla minaccia di dazi più alti sulle auto elettriche cinesi esportate in Europa.

Per evitare un'escalation e una nuova guerra commerciale tra Ue e Pechino, il governo tedesco punta quindi al dialogo, come ha spiegato un portavoce governativo alla Reuters. Berlino spera nelle prossime settimane di trovare una «soluzione amichevole», ha detto.

E questa speranza potrebbe iniziare a concretizzarsi già la prossima settimana quando il ministro dell'Economia, Robert Habeck del partito dei Verdi, partirà mercoledì per una missione in Cina e Corea del Sud, che durerà cinque giorni. Accompagnato da una decina di medie imprese. «È fondamentale che parliamo adesso», ha commentato Habeck nell'apprendere la scorsa settimana dell'iniziativa di Bruxelles che intende aumentare i dazi sulle auto elettriche cinesi importate in Europa fino al 38,1 per cento. Il think tank economico IfW Kiel ha calcolato che le tariffe Ue al 31% sulle auto elettriche cinesi potrebbero portare a un calo delle importazioni di queste auto dalla Cina di circa il 25%, un taglio equivalente a circa 4 miliardi di dollari Usa. In un recente studio, IfW Kiel ha anche calcolato l'entità dei sussidi industriali cinesi, che ammontano a oltre 200 miliardi di euro l'anno. «Questi sussidi distorcono la concorrenza e possono, in linea di principio, giustificare contromisure da parte dell'Ue», si sostiene nello studio, pur ammonendo che «un aumento dei prezzi delle auto elettriche renderebbe la trasformazione climatica più costosa».

I commentatori tedeschi esperti della materia hanno intanto messo in evidenza un'insolita unità di intenti all'interno della coalizione semaforo. Su Cina, dazi e auto, le posizioni dentro il governo non divergono molto: la Cancelleria non condividerebbe in pieno la linea della Commissione europea e non sembra sia contenta che a Bruxelles abbia prevalso la posizione francese. Il ministro dei Trasporti Volker Wissing (liberale dell'Fdp) teme il rischio di una guerra commerciale che «sarebbe una catastrofe per la Germania (la Cina è stato il primo partner commerciale della Germania dal 2016 al 2023, *ndr*) e non sarebbe vantaggiosa nemmeno per l'Unione europea». Habeck finora avrebbe rispecchiato soprattutto le preoccupazioni dei produttori automobilistici tedeschi riguardo a possibili contromisure da parte della Cina. I produttori cinesi BYD, Great Wall, X-Peng o Nio hanno venduto un totale di circa 10.000 automobili in Germania dall'inizio dell'anno. La Cina, come è stato riportato in Germania, sarebbe pronta ad aumentare i dazi di importazione sulle automobili con una cilindrata superiore a 2,5 litri dall'attuale 15% al 25%: e questo colpirebbe soprattutto i modelli premium tedeschi. I marchi tedeschi più esposti sul mercato cinese sono Volkswagen (Porsche, Audi, Bentley e Lamborghini), BMW (Rolls Royce), Daimler (Mercedes). E infatti le quotazioni in Borsa delle auto tedesche giovedì e venerdì sono scese in maniera massiccia.

> **Pechino studia dazi sulle auto di grossa cilindrata e questo colpirebbe i modelli premium tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIGORE DAL 7 LUGLIO

Anche la Turchia impone dazi del 40% sulle auto cinesi

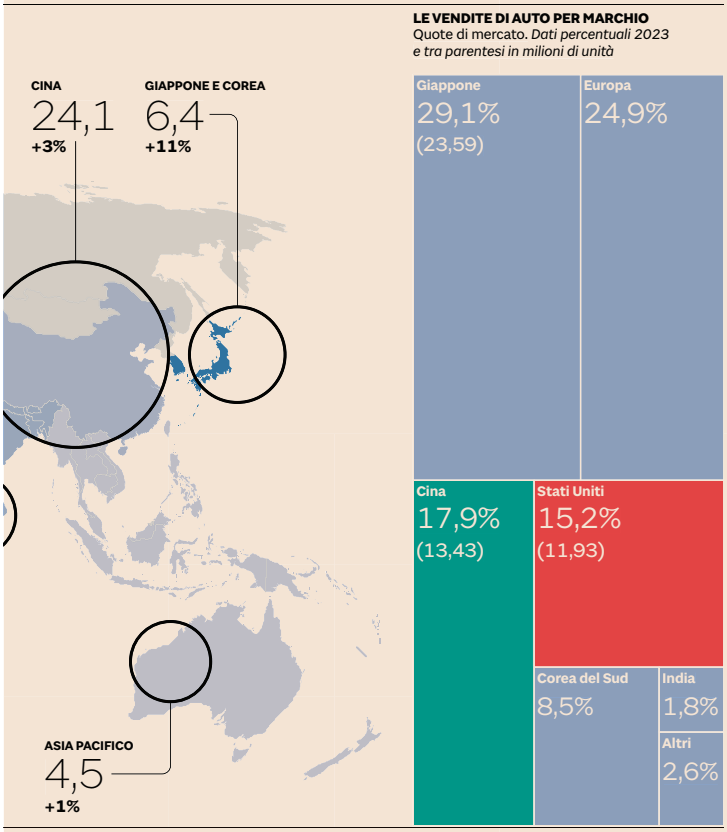
Nella guerra commerciale contro la Cina è entrata anche la Turchia che questa settimana ha annunciato dazi del 40% sulle importazioni di auto cinesi, in vigore dal 7 luglio 2024. La decisione mira a mitigare i potenziali impatti negativi dei veicoli elettrici cinesi che saturano il mercato interno turco e a rafforzare la sua industria automobilistica nazionale contro quello che è percepito come "dumping".
L'approccio segue le crescenti preoccupazioni globali riguardo alle massicce esportazioni di veicoli elettrici della Cina, la cui produzione è stata spinta da forti sovvenzioni pubbliche.
Il ministero del Commercio turco ha sottolineato la necessità delle misure «per proteggere la quota in diminuzione della produzione nazionale ». La tariffa verrà applicata come supplemento del 40% o come minimo di 7.000 dollari per veicolo, a seconda di quale sia il valore più alto. Con l'aumento dei costi dei veicoli cinesi, unito ai nuovi dazi Ue, i marchi europei e nazionali potrebbero acquisire un vantaggio competitivo nel mercato interno turco. Pechino ha espresso «forte insoddisfazione e ferma opposizione» alla decisione della Turchia. La mossa di Ankara «è contraria alle regole del Wto e la Cina esorta la Turchia «a rimuovere immediatamente le tariffe discriminatorie», ha riferito una nota del ministero del Commercio cinese che ha preannunciato «misure necessarie» per salvaguardare i «diritti e gli interessi legittimi delle aziende cinesi». La decisione del governo turco si basa sulla volontà di ridurre il deficit delle partite correnti con Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 04764A1012F89441

102,5% **DAZI USA SULLE AUTO EV CINESI**
A maggio Biden ha quadruplicato dazi sull'import di auto Ev cinesi al 102,5%, sui pannelli solari e sui chip del 50% e sulle batterie al litio del 25%

48,1% **DAZI UE SULLE AUTO EV CINESI**
La Commissione europea ha deciso nuovi dazi sull'import di auto cinesi dal 17,4% al 38,1%. Dazi che si aggiungono alle tariffe del 10% già in vigore



LE VENDITE DI AUTO PER MARCHIO
Quote di mercato. *Dati percentuali 2023 e tra parentesi in milioni di unità*

L'analisi

LA GUERRA MONDIALE DEI DAZI E L'AUTOLESIONISMO ECONOMICO

di **Giuliano Noci**

Potrebbe essere il soggetto di una commedia. Perché se, da una parte, l'Europa, anche con l'ultimo risultato elettorale, sembra sempre più "antiglobale" e frazionata, dall'altra è sempre più in preda alla fobia di essere mangiata in un sol boccone dal temibile Dragone cinese. Lo è anche l'America di Biden e lo sarà anche di più, nel caso, quella di Trump. E quindi? Scoppia la Guerra Mondiale dei Dazi. Le politiche climatiche che "non badano a spese" di Bruxelles sono al centro del malcontento degli elettori. La risposta? Una nuova misura che renderà ancora più costosi i veicoli elettrici. Attraverso i dazi appena annunciati in Europa (fino al 38,1% più il 10% già in vigore), Turchia (40%) e qualche settimana fa negli Usa (102,5%). Da qualunque prospettiva la vogliamo guardare, possiamo riassumere questa postura globale-antiglobal con un concetto netto: autolesionismo economico. Numerosi sono gli studi scientifici e le evidenze empiriche - già riscontrabili come effetto delle misure protezionistiche americane degli ultimi anni. Mettiamo in fila le cose. Un paper del 2019 redatto dal Fondo Monetario Internazionale esplicita in modo inconfutabile, grazie al ricorso all'analisi delle basi dati di 151 Paesi nel periodo 1963-2014, che l'adozione di politiche di aumento tariffario determinano un impatto negativo sui volumi di produzione e sulla produttività. Effetti che sono amplificati quando gli aumenti tariffari vengono utilizzati durante i periodi di espansione per le economie avanzate e che portano anche a una maggiore disoccupazione e a una maggiore disuguaglianza. I dazi hanno peraltro solo piccoli effetti sulla bilancia commerciale, in parte, perché inducono un apprezzamento compensativo del tasso di cambio. Tradotto in pratica: noi europei (economie avanzate) ne usciamo fortemente penalizzati senza portarci a casa una vera riduzione del deficit commerciale. Ma in realtà è ancora peggio: essendo la Cina l'hub produttivo di molte imprese occidentali come Tesla, Volkswagen, Audi, che producono lì le auto elettriche, otterremo lo straordinario risultato di imporre dazi alle nostre imprese che sono andate a cercare in quel di Pechino il miglior *know how*. Quindi, le misure protezionistiche che dovrebbero mettere in sicurezza i produttori europei, di fatto, li punirebbero così come penalizzerebbero in misura molto significativa i consumatori europei che si troverebbero nella condizione di acquistare prodotti più costosi. Occorre d'altro canto osservare che i dazi sono facilmente aggirabili ricorrendo a Paesi che svolgono il ruolo di connettore tra aree geo-economiche ostili: a questo proposito, abbiamo già osservato l'enorme crescita dell'export del Messico e di una serie di Paesi asiatici verso gli Usa. È il tipico caso di "lavaggio commerciale": a dire che molte imprese cinesi hanno orientato parte della loro catena del valore (tipicamente l'assemblaggio) in Paesi amici o non ostili agli Usa, bypassando così i dazi. In tutta questa assurda dinamica a chi fa la voce più grossa, noi italiani siamo ovviamente tra coloro che rischiano di uscire con le ossa più malconce. Come noto, la nostra economia si regge sulle esportazioni: oltre 600 miliardi nel 2023. Pensare di vedersi precluso il ricco mercato cinese, e quelli ad esso connessi, ci mette nella condizione di dipendere da Paesi (occidentali) che non garantiscono prospettive esattamente allettanti. Si tratta infatti di Paesi contraddistinti da un andamento demografico penalizzante. Puntare sugli Usa è peraltro una speranza mal riposta: che si tratti di Trump o Biden il teorema di America First è comunque valido. Basti pensare ai 560 miliardi di dollari di sussidi dell'Inflation Reduction Act. Insomma, da qualunque lato si voglia guardare il fenomeno, il risultato non cambia. Questo è il classico esempio di una reazione a catena di madornali errori politici. Che è, a sua volta, figlia di visioni nazionaliste che sono la cifra ideologica di molti schieramenti politici. I risultati sono già evidenti. Nel 2023 il commercio internazionale ha perso circa 1.500 miliardi di dollari. E questo è il presente. Stiamo combattendo la Guerra Mondiale dei Dazi. E la stiamo combattendo sapendo che non ci saranno vincitori. E, nel caso, non saremo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino prepara il contrattacco sui prodotti dell'agroalimentare

Il nuovo fronte

Dopo i liquori export Ue in tilt con l'inclusione di vino, formaggi e salumi

Rita Fatiguso

In principio fu il cognac e ai francesi, è il caso di dirlo, la ferita inflitta dal lancio dell'antidumping cinese sui liquori europei ancora brucia.

Pechino a inizio anno abbandonava per la prima volta il più classico terreno di scontro della filiera della meccanica o delle materie prime in favore della produzione alimentare.

Ma, a quanto sembra, il presidente Xi Jinping non si è piegato nemmeno davanti al dialogante collega Emmanuel Macron in visita di Stato a Pechino.

Dai liquori, anzi, la mossa potrebbe allargarsi ad altri prodotti alimentari - vino, salumi, formaggi - per ritorsione ai dazi dell'Unione europea sulle auto elettriche, i pannelli solari e i dispositivi medici.

Un vero cambio di passo in cui l'agroalimentare patirebbe le conseguenze di conflitti deflagrati in settori dell'economia distanti anni luce e che, per giunta, incidono molto di più sulla bilancia commerciale europea rispetto a quella Cina.

L'annuncio, nell'aria da giorni, riporterebbe l'orologio delle relazioni tra Europa e Cina in questo ambito indietro di almeno un decennio da quando, passo dopo passo e nell'ottica di proteggere le eccellenze esportabili nel mercato cinese, appena quattro anni fa il Parlamento europeo in plenaria varò l'intesa bilaterale per la tutela di oltre 100 prodotti Igp europei, di cui 27 italiani, nel mercato cinese, pari a oltre il 95% del fatturato dell'export alimentare dell'Unione europea in Cina.

Considerato unanimemente il primo concreto passo avanti nei rapporti commerciali con Pechino, l'accordo sul fronte alimentare ha visto impegnata la Commissione per anni, soprattutto perché gli standard di classificazione e di qualità dei due blocchi in molti casi erano - e restano - molto lontani. Agli inizi la sperimentazione riguardò infatti un numero ridotto di prodotti agricoli. E, in ogni caso, esportare, trasformare e produrre in Cina implica l'adesione a una serie infinita di regole, come ben sanno gli imprenditori del settore. A volte, ci vogliono mesi se non anni perché tutto vada a posto.

Ironia della sorte, se confermata, la minaccia cinese di dazi agroalimentare dovrà fare i conti anche con la filosofia di fondo della nuova legge sulla sicurezza alimentare cinese improntata all'autarchia e all'autosufficienza, le due qualità scolpite nel marmo del 14esimo Piano quinquennale in scadenza l'anno prossimo.

In fin dei conti la Cina sa di dover sfamare una popolazione pari al 20% della popolazione mondiale, pur avendo solo il 10% delle terre coltivabili mondiali e il 6% delle risorse d'acqua, per giunta al netto del cambiamento climatico. E da qui è partita, con un piano specifico per migliorare qualità e quantità dei suoi prodotti agricoli per i quali la strada è segnata da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



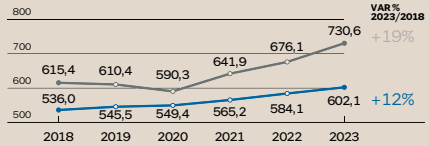
Cina. Auto elettriche cinesi destinate all'export pronte per essere imbarcate nel terminal portuale di Suzhou



GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6694AE8645D989F5

Primo Piano
Locazioni

I CANONI MEDI
L'andamento del canone mensile registrato nei contratti a canone libero nelle città capoluogo.
In euro al mese



Affitti più cari, sale il peso sui redditi dei dipendenti: fino al 46% nei capoluoghi

Il confronto. Dal 2018 al 2023 è aumentata del 3,6% l'incidenza dei canoni liberi sugli stipendi
A Vicenza, Milano e Bologna i rialzi maggiori. La media è 35,2% con i picchi di Firenze e Prato

A cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

L'affitto zavorra gli stipendi. Tra il 2018 e il 2023 il peso medio del canone sui redditi da lavoro dipendente nei capoluoghi di provincia è passato dal 31,6% al 35,2 per cento. Superando il 40% in sei città, da Firenze (46,5%) a Bologna (40,2%). Il dato si riferisce ai nuovi contratti a canone libero registrati ogni anno presso le Entrate. A crescere sono anche i canoni del canale concordato, il cui peso sul reddito è salito dal 27,5 al 29% negli ultimi cinque anni, con 15 capoluoghi oltre il 30 per cento.

Sono cifre che danno la misura delle difficoltà lamentate da inquilini e imprese. «Non si può pensare che un affitto superi il 25-30% dello stipendio che prendono i giovani», ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rilanciando la proposta di un "piano casa" anticipata al Festival dell'economia di Trento. Un piano per mettere a disposizione dei lavoratori abitazioni a costo sostenibile.

Inflazione e cedolare secca

L'incrocio dei dati Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) con le statistiche fiscali delle Finanze mostra che dal 2018 la pressione dei canoni liberi sulle buste paga dei residenti è salita in media del 3,6 per cento. Con picchi a Vicenza (+8,5%), Bologna e Milano (entrambe al 6,3%). Nel capoluogo lombardo, dove l'incidenza media si attesta al 37,4%, per i nuovi contratti gli inquilini devono far fronte ai prezzi più alti: 1.122 euro al mese, 267 in più rispetto al 2018. Seguono i 967 euro di Firenze e i 947 di Roma.

È interessante vedere come i canoni portati a conoscenza del Fisco si sono mossi rispetto all'inflazione. Nel 2018 la mensilità media nei capoluoghi era 615 euro; l'anno scorso è stata di 731 euro. Se l'incremento fosse stato identico all'inflazione rilevata dall'Istat a livello nazionale, quest'ultimo importo si sarebbe fermato a 715 euro. Insomma, le nuove locazioni sono rincarate più dell'indice generale dei prezzi (che pure incorpora l'effetto del caro-energia). Complici anche la corsa agli affitti brevi e la ripresa della domanda da parte degli studenti universitari nel periodo post Covid.

Da questa tornata di rincari sono usciti indenni gli inquilini con locatori che hanno scelto la cedolare secca, perché l'applicazione della *flat tax* sospende la possibilità di aggiornare il canone all'inflazione. Secondo gli ultimi dati disponibili, i contribuenti che hanno optato per la cedolare sono 2,79 milioni, a fronte di 3,65 milioni di case locate da persone fisiche. Insomma, la tassa piatta – spesso accusata di essere troppo costosa per le casse pubbliche – sembra aver offerto a molti conduttori una inaspettata protezione dopo anni di inflazione vicina allo zero.

Di contro, i rincari gravano soprattutto su chi si trova a firmare un nuovo contratto: famiglie in cerca di una casa più grande o lavoratori che si trasferiscono. E qui le detrazioni per gli inquilini a basso reddito offrono un aiuto ma non determinante. Nelle ultime dichiarazioni dei redditi sono state usate da oltre 1,2 milioni di lavoratori dipendenti, con un reddito fino a 31mila euro circa. Il beneficio medio si ferma però a 171 euro annui.

La stagione degli aumenti non ha comunque colpito in modo uniforme tutti i 97 capoluoghi esaminati. Anzi in 13 centri l'importo medio dei nuovi canoni registrati è diminuito: dal record di Pescara (-126 euro al mese) fino al "caso Venezia" (-72 euro). I numeri possono avere differenti spiegazioni, anche legate a fenomeni locali, come un calo dei residenti o un raffreddamento generale della domanda, ancorato ai movimenti di lavoratori e studenti. Di certo segnalano la necessità di calibrare le politiche sulle diverse esigenze territoriali.

Venezia.
È l'unico grande centro turistico a registrare un trend negativo dei canoni di locazione: in città la mensilità media è scesa di 72 euro (-8% rispetto al 2018)


ADOBESTOCK

I redditi sul territorio

A sbilanciare il rapporto canone-reddito può essere anche l'andamento delle buste paga. I redditi da lavoro dipendente dichiarati nel 2023 (anno d'imposta 2022) sono aumentati del 6,5% in valore nominale rispetto al 2018.

Questo incremento, che pure non ha assorbito l'inflazione, ha attutito il rincaro dei canoni nei Comuni dove il reddito è cresciuto di più. Bisogna però tener conto che parliamo di redditi "dichiarati" al Fisco; e che il dato medio non distingue tra stipendi del settore pubblico o privato, né tra rapporti stabili o discontinui. È nota, ad esempio, la difficoltà dei dipendenti pubblici (insegnanti, infermieri, eccetera) a sostenere i canoni in grandi città come Milano. Senza contare che ci sono realtà, quali Perugia e Terni, dove i redditi dei lavoratori sono addirittura in calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle città

L'incidenza del canone medio di locazione sul reddito dichiarato da lavoro dipendente nei nuovi contratti stipulati ordinari di lungo periodo e a canone concordato. Dati 2023 (sui redditi 2022) con il confronto con il 2018

CAPOLUOGO	TOTALE NUOVI CONTRATTI 2023	AFFITTI DI MERCATO (4+4) CANONE MENSILE	IN % SUL REDDITO	DIFF. % SUL 2018
TUTTI I CAPOLUOGHI	**277.529**	**731**	**35,2**	**+3,6** ▲
Agrigento	532	399	24,4	+4,0 ▲
Alessandria	2.036	335	17,7	+0,4 ▲
Ancona	1.793	441	24,0	+0,2 ▲
Aosta	740	455	24,8	+1,5 ▲
Arezzo	1.360	435	23,5	+0,7 ▲
Ascoli Piceno	464	357	19,8	−1,8 ▼
Asti	1.757	327	17,8	+1,2 ▲
Avellino	500	475	25,2	+2,8 ▲
Bari	2.732	568	31,3	+3,5 ▲
Belluno	647	492	24,1	+4,7 ▲
Benevento	534	399	23,4	+0,2 ▲
Bergamo	2.724	674	27,1	+3,3 ▲
Biella	1.068	364	18,0	+2,6 ▲
Bologna	9.744	886	40,2	+6,3 ▲
Brescia	3.915	559	27,3	+3,5 ▲
Brindisi	437	428	25,8	+0,2 ▲
Cagliari	1.096	730	36,3	+4,9 ▲
Caltanissetta	510	302	18,8	+0,5 ▲
Campobasso	338	352	20,1	−2,7 ▼
Caserta	1.037	455	23,3	+1,9 ▲
Catania	3.789	436	26,9	+2,2 ▲
Catanzaro	908	386	22,9	+0,9 ▲
Chieti	521	352	20,0	−3,1 ▼
Como	1.550	761	36,0	+4,9 ▲
Cosenza	680	395	23,4	+1,5 ▲
Cremona	1.747	427	20,3	+1,7 ▲
Crotone	465	369	24,9	−3,8 ▼
Cuneo	1.310	423	21,8	+0,9 ▲
Enna	208	304	18,2	+0,0 ▲
Ferrara	2.710	558	28,0	+1,8 ▲
Firenze	5.781	967	46,5	+2,4 ▲
Foggia	1.153	360	22,9	+0,8 ▲
Forlì	1.560	476	25,6	+1,5 ▲
Frosinone	553	459	25,4	+0,1 ▲
Genova	8.914	480	25,2	−0,0 ▼
Grosseto	1.176	423	24,5	+0,6 ▲
Imperia	971	441	26,3	−3,1 ▼
Isernia	143	312	19,0	−0,9 ▼
L'Aquila	765	470	25,0	+4,5 ▲
La spezia	1.834	357	19,0	−5,2 ▼
Latina	1.691	538	29,8	+1,2 ▲
Lecce	928	485	26,2	+1,7 ▲
Lecco	781	568	24,1	+1,7 ▲
Livorno	1.617	529	27,4	+1,4 ▲
Lodi	966	514	22,5	+0,7 ▲
Lucca	1.233	633	32,1	+2,5 ▲
Macerata	648	385	22,0	−0,6 ▼
Mantova	1.319	481	23,8	+3,2 ▲
Massa	618	501	29,4	−1,2 ▼
Matera	603	552	33,0	+2,0 ▲
Messina	1.885	370	21,5	−0,6 ▼
Milano	34.001	1122	37,4	+6,3 ▲
Modena	3.343	823	36,4	+3,9 ▲
Napoli	12.861	548	31,7	+2,0 ▲
Novara	2.144	450	21,8	+3,5 ▲
Nuoro	235	427	26,1	+2,2 ▲
Oristano	239	496	29,3	+3,9 ▲
Padova	4.092	694	31,6	+4,6 ▲
Palermo	9.242	464	27,8	+1,8 ▲
Parma	4.752	628	27,7	+2,2 ▲
Pavia	2.413	479	20,5	+0,1 ▲
Perugia	3.152	464	26,8	+3,9 ▲
Pesaro	1.106	513	27,8	−1,9 ▼
Pescara	1.576	395	21,0	−8,5 ▼
Piacenza	2.688	464	22,8	+2,2 ▲
Pisa	2.469	657	32,0	−0,4 ▼
Pistoia	1.147	451	24,2	−0,5 ▼
Pordenone	1.023	581	28,8	+2,1 ▲
Prato	2.495	742	45,0	+0,4 ▲
Ragusa	650	333	21,9	+1,8 ▲
Ravenna	1.995	529	27,9	+2,0 ▲
Reggio Calabria	1.800	343	20,5	−1,4 ▼
Reggio Emilia	3.048	492	24,5	+2,5 ▲
Rieti	426	454	24,9	+3,1 ▲
Rimini	1.919	556	33,9	+0,4 ▲
Roma	41.350	947	41,5	+3,0 ▲
Rovigo	942	374	19,7	−0,3 ▼
Salerno	1.421	634	32,8	+1,0 ▲
Sassari	1.182	447	25,9	+1,6 ▲
Savona	1.046	423	22,3	−3,9 ▼
Siena	1.050	658	31,0	−1,7 ▼
Siracusa	1.097	366	22,2	−2,4 ▼
Sondrio	566	426	22,0	+2,3 ▲
Taranto	1.856	390	23,4	+1,4 ▲
Teramo	567	364	21,1	−1,1 ▼
Terni	1.956	381	23,0	+2,4 ▲
Torino	21.906	565	26,6	+2,5 ▲
Trapani	666	373	24,1	+1,8 ▲
Treviso	1.568	659	29,5	+1,6 ▲
Udine	2.068	439	21,4	−1,6 ▼
Varese	1.716	625	28,8	+3,0 ▲
Venezia	2.844	823	43,8	−5,6 ▼
Verbania	577	497	28,7	+3,2 ▲
Vercelli	961	351	18,4	+4,9 ▲
Verona	5.660	580	28,2	+1,9 ▲
Vicenza	2.842	838	41,2	+8,5 ▲
Viterbo	1.106	394	22,6	+0,2 ▲

Nota: Per Potenza e Vibo Valentia dati in parte non disponibili.

Uno scudo da cedolare e contratti agevolati

L'effetto degli aiuti

L'esborso mensile nel canale concordato è di 129 euro inferiore ai livelli di mercato

I contratti d'affitto a canone concordato non sono immuni dai rincari. Tra il 2018 e il 2023 la rata mensile delle nuove stipule è cresciuta in media di 67 euro nei capoluoghi (da 536 a 603 euro). L'aumento in valore assoluto è inferiore all'inflazione, ma la quota di reddito dipendente erosa dalla locazione è comunque aumentata dell'1,5%, arrivando al 29 per cento.

Il rincaro dei nuovi affitti concordati ha probabilmente due spiegazioni. Da un lato, il fatto che in alcune città le intese territoriali sono state rinnovate adeguando all'andamento del mercato le fasce di oscillazione dei canoni minimi e massimi, così da mantenerli appetibili per i proprietari (se il canone calmierato è troppo basso, infatti, i locatori semplicemente non lo utilizzano). Dall'altro lato, è probabile che alcuni proprietari abbiano sfruttato tutti i margini offerti dalle intese locali per arrivare al canone massimo consentito, ad esempio prolungando la durata dei contratti oltre il «3+2» di base.

La leva fiscale

Se si confrontiamo con i contratti a canone libero, vediamo che – in media – nei 97 capoluoghi esaminati gli affitti agevolati permettono agli inquilini di pagare circa 129 euro in meno al mese. Può sembrare una differenza modesta, ma bisogna considerare che il contratto a canone concordato deve pur sempre mantenersi conveniente per il locatore e non può essere la via per sopperire alle carenze dell'edilizia residenziale pubblica.

Inoltre, va detto che le case locate con l'una o l'altra tipologia contrattuale potrebbero avere caratteristiche e dimensioni diverse. E perciò il "risparmio" per l'inquilino non è automatico. Comunque, se applichiamo al canone medio libero e al canone medio concordato le aliquote della cedolare secca (rispettivamente 21% e 10%) ci accorgiamo che, grazie allo sconto fiscale, il locatore che sceglie l'affitto calmierato ottiene un guadagno netto leggermente più basso di chi opta per il canone di mercato: in questo senso si può dire che la leva fiscale funziona, permettendo al conduttore di risparmiare sul canone una cifra maggiore di quella che lo Stato perde in termini di minori entrate (con l'affitto concordato l'Erario rinuncia a circa 94 euro di imposta sostitutiva al mese, mentre l'inquilino ne sborsa 129 in meno).

Nel raffronto tra le due tipologie contrattuali restano diversi aspetti da indagare, perché in molte città il canone calmierato medio risulta più alto di quello libero. Ciò può dipendere, come detto, dalle caratteristiche delle abitazioni, ma anche dal fatto che il calo del mercato locale potrebbe aver fatto scivolare gli affitti liberi al di sotto dei livelli pattuiti da una vecchia intesa territoriale (è un fenomeno piuttosto frequente nei centri di provincia, meno documentato nei capoluoghi). Ma non si può neppure escludere che gli importi medi registrati alle Entrate per gli affitti liberi nascondano una "quota parte" di canoni in nero.

Roma e Genova oltre il 70%

Se è vero che i contratti a canone concordato possono agire – almeno in parte – come un freno al caro affitti, è altrettanto vero che la loro distribuzione sul territorio non è omogenea.

Ci sono città come Milano dove gli affitti agevolati si fermano al 6% del totale (al netto dei contratti transitori e per studenti). E ci sono città come Genova e Roma dove sono storicamente più diffusi, oltre il 70 per cento. Ma il trend che sembra emergere con forza è l'arretramento del canale agevolato nei centri dove è più forte la pressione dei canoni di mercato, sostenuta anche dagli affitti brevi: Bologna, Firenze, Padova e Torino hanno tutte visto un calo della quota di contratti concordati nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli importi calmierati gli inquilini risparmiano in media più di quanto l'Erario perde per la flat tax al 10%

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6694AE8645D989F5

Roma
In attesa

Un terzo in più in quattro anni
Aggiornata a fine 2023 la graduatoria comunale del 2012: 18.608 domande accettate

Milano
La lista

I bandi Aler e Comune
In base alla somma delle due graduatorie, a fine 2023 erano in lista di attesa oltre 10mila famiglie

Trieste
Il bando

Una famiglia su sette
Si rileva un tasso di soddisfazione del 15% sulla graduatoria del 2017: arrivate 3.600 domande

Case popolari, pochi alloggi e da ristrutturare La Consulta boccia i requisiti anti-stranieri

Edilizia pubblica

La geografia delle 875mila unità non risponde alla domanda crescente

Raffaele Lungarella

Molte famiglie a basso reddito, che hanno difficoltà a pagare l'affitto a canoni di mercato, fanno anche fatica a entrare in una casa popolare. Gli alloggi sono insufficienti e quelli che si liberano rischiano di restare sfitti. Mentre la Corte costituzionale continua a bocciare le Regioni in cui l'anzianità di residenza è un requisito per l'accesso all'edilizia pubblica.

I quasi 875mila alloggi di edilizia sociale di proprietà pubblica (fonte Scenari Immobiliari) oscillano tra un quarto e un quinto del totale delle abitazioni locate, a seconda che si prenda a riferimento i dati dell'Istat o quelli dell'agenzia delle Entrate. La loro distribuzione sul territorio riflette più quella della popolazione che la geografia della domanda di alloggi di edilizia sociale.

La Lombardia e la Campania occupano i primi due posti della graduatoria per numero di case popolari, rispettivamente con 160mila e 106mila; segue la Puglia con 61mila. Al fondo della classifica, oltre alle due piccole regioni della Valle d'Aosta e del Molise, troviamo l'Umbria (8.745 alloggi) e la Basilicata (10.166).

Liste d'attesa sul territorio

Anche dove il loro numero non può dirsi proprio ridotto, le case popolari non bastano. Si formano quindi liste di attesa che con il tempo crescono quasi ovunque. E che nelle grandi città sono particolarmente lunghe, nonostante manchi un archivio nazionale che consenta di avere un quadro d'insieme.

6 **La sentenza 67/2024 dello scorso 22 aprile ribadisce che l'anzianità di residenza non può impedire l'assegnazione**

A Roma l'aggiornamento 2023 di una graduatoria risalente a un bando comunale del 2012 ha portato le domande accettate a 18.608: tre anni prima erano 13.544; oltre un terzo in più in quattro anni. A Milano, dalla somma delle graduatorie di Aler e Comune, risulta che a fine 2023 erano in lista d'attesa oltre 10mila famiglie; sul numero di case sfitte non ci sono dati ufficiali ma tutte le stime concordano sul fatto che siano diverse migliaia. All'avviso pubblico della Campania per l'inserimento nell'anagrafe del fabbisogno abitativo e delle graduatorie hanno risposto 31.717 persone da 383 Comuni.

Nel 2022 gli enti di gestione degli alloggi pubblici della Toscana hanno registrato quasi 21mila domande, di cui 17.500 ammesse: per esaurire le graduatorie occorrerebbe aggiungere un terzo degli alloggi esistenti. Il migliaio di alloggi che è stato possibile assegnare ha consentito di aprire le porte di un appartamento a una famiglia su 18, tra quelle che hanno le carte in regola.

In tutta la Lombardia le aziende pubbliche per l'edilizia sociale hanno assegnato 4.640 alloggi ai 65.646 nuclei che hanno concorso ai bandi per la selezione degli aventi diritto, risolvendo il problema a un richiedente su 14. In altri casi la percentuale di soddisfazione della domanda è un po' più alta di queste appena elencate, ma resta comunque insoddisfacente.

L'agenzia della provincia di Trieste nel 2020 ha fatto 215 nuove assegnazioni, scorrendo la graduatoria formata nel 2017: ma le domande valide erano oltre 3.600. Se si sommano anche le assegnazioni giunte negli anni precedenti, sempre scorrendo quella graduatoria, si arriva a un tasso di soddisfazione che si attesta intorno al 15%: in pratica, ce l'ha fatta una famiglia su sette.

L'offerta che ristagna

Per chi non si piazza nei primi posti delle graduatorie l'attesa potrebbe non essere breve, perché il numero di case popolari assegnabili non è destinato ad aumentare. Anzi, si riduce ogni volta che uno degli anziani soli che le abitano passa a miglior vita (la causa principale per cui gli alloggi si liberano). Nessun amministratore o dirigente di un Comune o di una Iacp si azzarda a riassegnare un appartamento prima di aver eseguito i necessari lavori di messa a norma e di ristrutturazione. Ma mancano i soldi per finanziare gli interventi, e di conseguenza le case restano sfitte per mesi se non per anni, con il rischio dell'occupazione abusiva. Secondo una ricerca dell'università Bocconi e Federcasa questi alloggi sfitti sono l'11,5% del totale del patrimonio: una città fantasma di circa 100mila case, che potrebbe ospitare un numero di abitanti pari a quello di Verona o al doppio di tutti i valdostani.

Per rendere abitabili le case vuote, gli Iacp e gli enti più attenti hanno utilizzato un po' dei finanziamenti del Pnrr e lo strumento del superbonus. Ma per affrontare il problema occorrerebbe un "Piano casa" con una dote ben più corposa dei 100 milioni di euro cui pare stia lavorando il ministero.

I requisiti boomerang

La Corte costituzionale, con la sentenza 67/2024 dello scorso 22 aprile, ha ribadito che l'anzianità di residenza non può costituire un impedimento per concorrere ai bandi per l'assegnazione delle case popolari. Di simili pronunce, stesso argomento e stesso tenore, la Consulta ne ha ormai collezionate diverse.

Questa volta a essere sanzionata è stata la norma della legge veneta sull'edilizia residenziale pubblica (legge regionale 39/2017), la quale impone, per partecipare ai concorsi per diventare inquilini, di essere residenti «nel Veneto da almeno cinque anni, anche non consecutivi e calcolati negli ultimi dieci anni».

L'anzianità di residenza è un requisito di ammissibilità presente nelle leggi regionali sull'edilizia sociale di altre Regioni del Centro-Nord, come Toscana, Umbria e Piemonte, mentre è assente in quelle del Sud. L'applicazione di una sentenza della Corte costituzionale ha costretto la Lombardia a eliminarlo; e la stessa sorte dovrebbe avere l'identica norma della legge 36/2005 delle Marche (sentenza 145/2023).

Introducendo questo requisito, le Regioni si sono proposte di ostacolare l'accesso all'edilizia sociale dei cittadini dei Paesi extraUe. Ma la condizione si applica anche agli italiani che si spostano da una Regione all'altra e, talora, da un Comune all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

Numero di unità abitative riferite all'Edilizia residenziale pubblica

Lombardia	159.502
Campania	106.000
Lazio	83.338
Puglia	61.841
Sicilia	61.714
Emilia R.	55.560
Piemonte	52.159
Toscana	49.894
Calabria	45.357
Veneto	39.540
Sardegna	34.633
Friuli V. G.	30.664
Trentino A. A.	23.594
Marche	16.335
Abruzzo	15.978
Liguria	11.525
Basilicata	10.166
Umbria	8.745
Molise	5.065
V. d'Aosta	1.664
TOT. ITALIA	**873.274**

Fonte: Scenari immobiliari

AFFITTI CONCORDATI			CONCORDATO SU TOTALE %	VAR. SUL 2018 %
CANONE MENSILE	IN % SUL REDDITO	DIFF. % SUL 2018		
602	**29,0**	**+1,5** ▲	**47,9**	**+4,32** ▲
332	20,2	+0,2 ▲	63,2	+20,9 ▲
365	19,2	+0,6 ▲	67,3	+4,1 ▲
509	27,8	+1,2 ▲	77,9	+5,7 ▲
505	27,5	+1,4 ▲	20,3	+2,7 ▲
485	26,3	−0,7 ▼	79,2	−1,9 ▼
466	25,9	+2,4 ▲	72,8	+1,5 ▲
372	20,2	+0,6 ▲	75,0	+1,7 ▲
459	24,4	+1,5 ▲	75,4	+32,1 ▲
525	28,9	+0,3 ▲	33,2	−1,0 ▼
488	23,9	+2,7 ▲	77,1	−0,6 ▼
401	23,4	+2,6 ▲	46,1	+14,9 ▲
586	23,5	+0,7 ▲	37,4	−0,4 ▼
368	18,3	+0,6 ▲	48,5	+12,2 ▲
650	29,5	+1,1 ▲	25,6	−13,5 ▼
477	23,3	+1,4 ▲	20,6	−7,6 ▼
440	26,5	+2,7 ▲	19,0	+9,9 ▲
674	33,5	+2,7 ▲	34,0	+1,3 ▲
335	20,9	+2,1 ▲	31,0	+3,5 ▲
389	22,2	+2,7 ▲	42,3	+16,5 ▲
461	23,6	+1,4 ▲	64,7	+19,6 ▲
458	28,3	+1,4 ▲	47,1	−2,0 ▼
379	22,5	−0,1 ▼	53,9	+27,0 ▲
394	22,3	−0,4 ▼	84,6	+2,1 ▲
691	32,7	+7,3 ▲	20,4	+8,1 ▲
420	24,9	+1,4 ▲	52,1	+16,9 ▲
460	21,9	+2,3 ▲	57,7	+0,8 ▲
374	25,3	−2,1 ▼	61,5	+0,7 ▲
366	18,9	+0,2 ▲	38,6	−4,6 ▼
342	20,5	+1,5 ▲	76,4	−0,3 ▼
489	24,6	+0,8 ▲	68,1	−5,4 ▼
744	35,8	+0,2 ▲	26,5	−3,9 ▼
402	25,6	+0,8 ▲	29,5	+7,5 ▲
474	25,5	+0,1 ▲	61,4	−2,9 ▼
433	23,9	+0,8 ▲	58,6	+18,3 ▲
522	27,4	+0,9 ▲	77,4	−0,0 ▼
514	29,9	−0,1 ▼	78,6	−3,6 ▼
494	29,4	+2,1 ▲	86,1	−3,9 ▼
395	24,1	+1,0 ▲	33,6	−10,2 ▼
435	23,2	+0,2 ▲	83,3	+7,6 ▲
519	27,6	−0,1 ▲	65,6	−8,8 ▼
491	27,2	−1,4 ▲	72,4	+17,2 ▲
511	27,6	+1,9 ▲	35,6	+11,9 ▲
561	23,8	+1,8 ▲	49,7	+1,6 ▲
531	27,4	−0,2 ▲	28,4	−3,7 ▼
497	21,7	+1,9 ▲	28,6	+19,1 ▲
606	30,8	+2,0 ▲	56,9	+18,4 ▲
446	25,5	+0,5 ▲	76,7	+17,9 ▲
445	22,1	+0,9 ▲	34,6	+7,7 ▲
560	32,9	−0,1 ▼	73,6	+0,1 ▲
497	29,7	+2,5 ▲	83,1	+9,6 ▲
416	24,2	+0,4 ▲	54,2	+7,6 ▲
798	26,6	+5,1 ▲	5,9	−0,4 ▼
519	22,9	−0,2 ▼	56,5	−14,4 ▼
641	37,1	−1,5 ▼	51,7	+24,7 ▲
475	23,0	+3,0 ▲	45,4	+7,8 ▲
434	26,6	+4,1 ▲	9,8	+0,4 ▲
435	25,7	−0,2 ▼	41,4	−25,2 ▼
646	29,4	+3,0 ▲	48,7	−14,9 ▼
491	29,4	+1,2 ▲	52,0	+4,1 ▲
492	21,7	+0,7 ▲	19,9	−1,7 ▼
527	22,6	+2,0 ▲	64,9	−4,2 ▼
415	24,0	+2,0 ▲	64,9	−1,3 ▼
521	28,3	−0,5 ▼	63,7	−13,9 ▼
507	26,9	+0,5 ▲	72,5	+2,5 ▲
466	22,9	+1,8 ▲	51,8	+6,6 ▲
638	31,1	−0,6 ▼	22,0	+1,5 ▲
561	30,1	+2,0 ▲	74,0	−1,5 ▼
461	22,9	+1,3 ▲	63,2	+3,1 ▲
648	39,3	−0,3 ▼	29,7	+3,4 ▲
336	22,1	+0,7 ▲	53,4	−5,2 ▼
515	27,2	+0,9 ▲	69,0	−2,6 ▼
357	21,3	+0,3 ▲	73,8	+8,8 ▲
474	23,6	+1,5 ▲	60,5	+5,6 ▲
408	22,3	−0,7 ▼	44,1	−8,5 ▼
595	36,2	+0,2 ▲	66,4	+6,6 ▲
903	39,6	+1,5 ▲	71,4	+17,2 ▲
429	22,6	+1,7 ▲	76,6	−0,3 ▼
628	32,5	−0,4 ▼	61,9	+10,6 ▲
439	25,5	+0,3 ▲	53,0	−1,5 ▼
519	27,4	+0,6 ▲	64,4	+3,2 ▲
655	30,9	−0,5 ▼	38,3	+2,6 ▲
447	27,1	+0,9 ▲	46,1	−1,9 ▼
356	18,3	+0,7 ▲	12,7	−1,1 ▼
412	24,8	+1,0 ▲	67,8	+7,3 ▲
413	23,9	+0,7 ▲	86,1	+4,5 ▲
356	21,4	+1,3 ▲	82,1	+5,9 ▲
450	21,2	−0,1 ▼	33,9	−6,1 ▼
355	23,0	+0,5 ▲	36,5	+15,9 ▲
612	27,4	+1,6 ▲	71,0	+12,8 ▲
479	23,3	+1,2 ▲	69,1	−1,5 ▼
504	23,2	+0,5 ▲	19,6	−5,2 ▼
670	35,7	+3,4 ▲	55,1	+5,1 ▲
495	28,7	+4,7 ▲	43,8	+35,2 ▲
391	20,5	+0,7 ▲	45,2	+23,4 ▲
635	30,9	+2,6 ▲	73,4	+4,6 ▲
498	24,5	+3,3 ▲	54,8	+8,7 ▲
430	24,7	+1,0 ▲	70,3	+11,1 ▲

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Omi-Agenzia delle Entrate e statistiche fiscali delle Finanze

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno. | Focus

REDDITI 2024 DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI: LA GUIDA COMPLETA

Gli approfondimenti del nuovo Focus del Sole 24 Ore saranno dedicati alla prossima dichiarazione dei redditi per le società di capitali, con le linee guida alla compilazione, il quadro delle novità, le risposte dell'agenzia delle Entrate e l'incrocio tra le norme pregresse, quelle attuali e la riforma fiscale. Le analisi degli esperti del Sole 24 Ore affronteranno soprattutto i temi del momento, come la regolarizzazione del magazzino, l'adesione al concordato e le nuove regole degli interpelli probatori per le società non operative.



IN EDICOLA GIOVEDÌ 20 GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme e Tributi. Inquadra il QRCode o visita ilsole24ore.com/ebook
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6694AE8645D989F5

Norme & Tributi

Diritto dell'economia
Composizione negoziata, così cambiano le regole —p. 25

Fisco
Nella scissione con scorporo i beni conservano i valori —p. 23



I CONFINI DELLA NEUTRALITÀ
Lo schema di decreto chiarisce che, nelle operazioni di scissione con scorporo, i beni conservano i valori fiscali e la loro "anzianità". Anche le attività e passività restano immutate in capo alla società beneficiaria.



Salari, parità e sostenibilità: l'impatto delle direttive Ue

Lavoro

Fitta rete di scadenze cui si aggiungeranno le tutele per chi opera con piattaforme

Il termine più vicino è il 6 luglio e riguarda la reportistica sulla Csrd

Giampiero Falasca

Con la conclusione della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, si può tornare a discutere in modo sereno sul ruolo svolto dal diritto comunitario all'interno degli ordinamenti degli Stati membri. Un ruolo importante, che abbraccia aspetti cruciali della vita sociale. Il diritto del lavoro è investito in maniera rilevante da questo approccio: sono sempre di più gli argomenti nei quali un accrescimento e un miglioramento delle tutele è frutto dell'applicazione delle norme comunitarie.

Un percorso che, nel prossimo futuro, è ricco di scadenze: sono tanti i provvedimenti già approvati dall'ordinamento comunitario che attendono un recepimento nel nostro Paese e abbracciano aspetti molto critici del nostro diritto del lavoro. Vediamo quali sono i più importanti.

Retribuzioni

La direttiva 2022/2041 del 19 ottobre 2022 sul salario minimo legale dovrà essere recepita all'interno degli Stati membri entro il 15 novembre di questo anno.

Non è detto, tuttavia, che entro questa scadenza l'Italia adotterà un atto normativo, essendo esonerati dal recepimento gli Stati membri che hanno già un'adeguata copertura della contrattazione collettiva.

Il tema retributivo è affrontato, seppure da una prospettiva diversa, anche dalla direttiva 2023/970 del 10 maggio 2023, che contiene misure per rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. Obiettivo che la direttiva intende realizzare attraverso la trasparenza retributiva. Il legislatore nazionale ha tempo fino al 7 giugno 2026: non mancheranno le discussioni sulle modalità attuative di tale disciplina.

Divieto di discriminazioni

La parità e il divieto di discriminazioni sono al centro delle direttive 2024/1499 e 2024/1500, rispettivamente pubblicate il 7 e il 14 maggio 2024, che danno nuovi poteri agli organismi di promozione della parità di trattamento tra le persone in materia di occupazione e impiego (e non solo).

Tutela della salute

Si occupa di un tema meno dibattuto, ma altrettanto importante, la direttiva 2022/431 del 9 marzo 2022: la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni, mutageni o a sostanze tossiche per la riproduzione durante il lavoro. Avrebbe dovuto essere attuata entro il 5 aprile scorso, ma il nostro Parlamento è in leggero ritardo (il 4 giugno è stato adottato uno schema di decreto legislativo).

Sempre in tema di tutela della salute, la direttiva 2023/2668 del 22 novembre 2023 contiene misure che tendono a diminuire in maniera sensibile i valori limite per l'amianto e prevedono modalità più accurate per misurare i livelli di esposizione, basate sulla microscopia elettronica. Il termine per l'attuazione è fissato al 21 dicembre 2025.

Sostenibilità

Un altro tema di grande attualità e impatto è quello della sostenibilità e degli standard Esg, l'acronimo che si usa per misurare la sostenibilità (la «E» Environmental intende misurare come un'azienda si comporta nei confronti dell'ambiente; la «S» di Social riguarda gli effetti prodotti dalle scelte dell'impresa nei rapporti sociali; la «G» di Governance è riferita ai temi della gestione aziendale ispirata a buone pratiche e a principi etici).

La direttiva 2022/2464 del 14 dicembre 2022 introduce nuovi obblighi sulle modalità con cui le aziende comunicano le informazioni relative alle loro attività dedicate all'ambiente, alla responsabilità sociale e alla governance. Tra le novità presenti nella direttiva, che dovrebbe essere attuata entro il 6 luglio 2024 e per cui è stato approvato uno schema di decreto legislativo, si sottolinea l'inserimento dell'obbligo di redazione del bilancio di sostenibilità.

Nel contesto legato alla sostenibilità, si inserisce inoltre la nuova direttiva sulla Corporate sustainability due diligence (Csddd o CS3d), il cui testo è stato adottato dal Consiglio Europeo lo scorso 24 maggio.

La nuova direttiva introduce obblighi e responsabilità per le grandi imprese al fine di ridurre l'impatto negativo delle loro attività, nonché di quelle dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente.

Lavoro con piattaforme digitali

L'ultima, ma non certo la meno importante, delle direttive in attesa di attuazione è quella sulla tutela dei lavoratori delle piattaforme digitali. Il testo non è ancora definitivo (deve essere ancora adottato formalmente dal Consiglio): da quando sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, gli Stati membri avranno due anni per attuarla.

Si tratta di un provvedimento importante, in quando dovranno essere approvate misure per garantire che i lavoratori delle piattaforme digitali dispongano di una classificazione corretta della loro posizione lavorativa e per correggere il lavoro autonomo fittizio.

Come si vede, l'Unione europea è un cantiere sempre aperto sui temi del lavoro, con norme accomunate da alcune caratteristiche ricorrenti: forte tutela dei diritti, bilanciamento delle esigenze individuali con quelle dell'impresa, riconoscimento del ruolo delle parti sociali e delle prassi locali.

Caratteristiche che spesso, nel dibattito quotidiano sui temi di interesse comunitario, vengono travolte da una narrazione che enfatizza solo gli eccessi di regolazione, che esistono ma sono marginali. Senza dimenticare che le direttive spesso vengono recepite male, in modo incompleto o tardivo: un fatto certamente non imputabile al legislatore comunitario ma, piuttosto, all'imprecisione di chi recepisce le Direttive stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole sul lavoro

A cura di **Alessandra Giorgi**

AGENTI CANCEROGENI
Direttiva Ue 2022/431 del 9 marzo 2022
Protezione dei lavoratori da esposizione ad agenti cancerogeni
Misure per proteggere i lavoratori dai rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni, mutageni o a sostanze tossiche per la riproduzione durante il lavoro.

Termine per il recepimento: 5 aprile 2024
La direttiva non è stata ancora recepita. Il 4 giugno 2024 il Consiglio dei ministri ha approvato, in via preliminare, uno schema di decreto legislativo per il recepimento

SALARI MINIMI NELLA UE
Direttiva Ue 2022/2041 del 19 ottobre 2022
Salari minimi adeguati nell'Unione europea
Nuove norme che promuovono salari minimi adeguati per consentire ai lavoratori in Europa di conseguire condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Termine per il recepimento: 15 novembre 2024

TUTELA DALL'AMIANTO
Direttiva Ue 2023/2668 del 22 novembre 2023
Protezione dei lavoratori dall'amianto
Misure che tendono a diminuire in maniera sensibile gli attuali valori limite per l'amianto e prevedono modalità più accurate per misurare i livelli di esposizione basate sulla microscopia elettronica.

Termine per il recepimento: 21 dicembre 2025
Questa direttiva è presente nel disegno di legge delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2024, approvato il 24 maggio 2024

TRASPARENZA RETRIBUTIVA
Direttiva Ue 2023/970 del 10 maggio 2023
Parità di retribuzione e trasparenza retributiva
Misure per rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza retributiva

Termine per il recepimento: 7 giugno 2026

ORGANISMI PER LA PARITÀ
Direttiva Ue 2024/1499 del 7 maggio 2024
Nuovi poteri per gli organismi di promozione della parità
Norme riguardanti gli organismi per la parità in materia di parità di trattamento tra le persone per la sicurezza sociale e per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura.

Direttiva Ue 2024/1500 del 14 maggio 2024
Nuovi poteri per gli organismi di promozione della parità
Norme riguardanti gli organismi per la parità nel settore della parità di trattamento e delle pari opportunità tra donne e uomini in materia di occupazione e impiego, e che modifica le direttive 2006/54/Ce e 2010/41/Ue.

Termine per il recepimento: 19 giugno 2026
In concreto le due direttive (2024/1499 e 2024/1500) modificano la disciplina che definisce i requisiti essenziali per il funzionamento delle autorità nazionali preposte a vigilare sulla corretta attuazione dei principi sulla parità di genere.

PERMESSI DI SOGGIORNO
Direttiva Ue 2024/1233 del 24 aprile 2024
Permesso unico di soggiorno
Procedura unica di domanda di permesso di soggiorno e lavoro.

Termine per il recepimento: 21 maggio 2026
Questa direttiva è presente nel disegno di legge di delegazione europea 2024, approvato il 24 maggio 2024

SOSTENIBILITÀ
Direttiva Ue 2022/2464 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14/12/2022
Corporate Sustainability Reporting Directive (Csrd)
Cambiamenti nel modo in cui le aziende comunicano le informazioni relative alle loro attività dedicate all'ambiente, alla responsabilità sociale e alla governance.

Termine per il recepimento: 6 luglio 2024
Il 10 giugno il Governo ha approvato uno schema di Dlgs per il recepimento

Direttiva Corporate Sustainability Due Diligence (Csddd)
La nuova direttiva introduce obblighi e responsabilità per le grandi imprese, al fine di ridurre l'impatto negativo delle loro attività, e di quelle dei loro partner commerciali, sui diritti umani e sull'ambiente.

Termine per il recepimento:
La direttiva è stata formalmente adottata dal Consiglio europeo il 24 maggio 2024 e si attende ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Ue.

PIATTAFORME DIGITALI
Progetto di direttiva Ue per la tutela dei lavoratori tramite piattaforme digitali *(Working Platform Directive)*
Misure per garantire che i lavoratori delle piattaforme digitali dispongano di una classificazione corretta della loro posizione lavorativa e per correggere il lavoro autonomo fittizio.

Termine per il recepimento:
Il testo dovrà essere adottato formalmente dal Consiglio. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale Ue, gli Stati membri avranno due anni per attuarla.

FORMAZIONE

Al via il 7 ottobre il Master Tributario Sole 24 Ore-Deloitte

Per 40 giovani un corso di formazione che alterna la teoria all'attività on the job

I partecipanti al percorso avranno un contratto di lavoro autonomo di 24 mesi

Parte il **7 ottobre** il **Master Tributario Sole 24 Ore-STS Deloitte**, un percorso di alternanza aula-lavoro che si pone l'obiettivo di **formare 40 giovani** professionisti o neo-laureati in materie economiche, giuridiche o scientifiche che vogliano entrare nel mondo della consulenza tributaria da protagonisti. Formazione di elevato livello, ma da subito coniugata con un'esperienza lavorativa in STS Deloitte, uno dei più importanti studi di consulenza fiscale e societaria del nostro Paese.

Il percorso

La formazione in aula prevede **728 ore su un arco temporale di sette mesi**, con due settimane in aula e una settimana sulla piattaforma digitale del Sole 24 Ore, e si alternerà con la formazione on the job, con una settimana al mese nelle diverse service line di STS Deloitte. Ai giovani che saranno selezionati per partecipare al Master, STS Deloitte offrirà la possibilità di sottoscrivere **un contratto di lavoro autonomo** della durata di **24 mesi**.

Oltre a iniziare a guadagnare da subito, mentre si stanno formando, i partecipanti potranno avere un altro beneficio: STS Deloitte anticiperà la quota di partecipazione da versare al Sole 24 Ore, trattenendo poi mensilmente una quota dal compenso corrisposto nell'ambito del contratto di lavoro autonomo stipulato. Da evidenziare anche la possibilità di ottenere **due borse di studio**, istituite dalla famiglia di Bruno Frizzera, noto per il suo straordinario contributo alla diffusione della materia tributaria attraverso soluzioni innovative altamente efficaci create per il Gruppo 24 Ore, che copriranno l'intera quota di partecipazione al Master.

Gli interventi degli Ad

L'amministratrice delegata del Sole 24 Ore, **Mirja Cartia d'Asero**, ha così commentato l'accordo con STS Deloitte: «Sole 24 Ore Formazione ha la mission - anche sociale - di formare le nuove generazioni. In questo contesto l'organizzazione di un Master Tributario indirizzato ai giovani rispecchia pienamente il nostro Dna e poterlo fare con un partner come STS Deloitte, dando contemporaneamente un'immediata opportunità lavorativa retribuita ai partecipanti, rappresenta un ulteriore motivo di orgoglio».

Da parte sua **Alessandro Lualdi**, amministratore delegato di STS Deloitte, ha sottolineato la grande soddisfazione per l'iniziativa: «Siamo veramente entusiasti per l'accordo, di durata triennale, siglato con una realtà prestigiosa come il Sole 24 Ore, che per noi ha una valenza strategica. STS Deloitte, come società benefit, è particolarmente impegnata nella formazione dei giovani laureati, creando un ambiente di lavoro stimolante e che dia le migliori opportunità di sviluppo professionale per coloro che entrano a far parte del nostro network. Non si tratta – aggiunge – di un master tributario come tanti altri, ma di un'offerta di formazione innovativa sia per i contenuti, sia per le modalità di svolgimento, che prevede un percorso di continua alternanza tra formazione e lavoro. Un modo nuovo con cui i giovani possono imparare a svolgere la professione in un ambiente giovane e stimolante».

Il lavoro in STS Deloitte

Oltre alla formazione in aula e on the job, durante il master saranno organizzati alcuni eventi di socializzazione, per consentire di partecipanti di stare assieme anche al di fuori dell'ambito lavorativo, facendo qualcosa di divertente o magari di utile dal punto di vista sociale, avendo così la possibilità di conoscere meglio i colleghi e contribuire a sviluppare un ambiente lavorativo sereno e inclusivo. Terminato il master, nel mese di aprile 2025, inizierà per i giovani professionisti l'attività lavorativa a tempo pieno in STS Deloitte, con la possibilità di mettere a frutto le conoscenze acquisite per crescere ulteriormente dal punto di vista professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER PARTECIPARE

Come inviare la propria candidatura
Se vuoi candidarti, invia all'indirizzo email *mastertributario@ilsole24ore.com*:
1. il tuo curriculum vitae;
2. un breve elaborato (fra i 3.500 e i 5.000 caratteri, spazi compresi) in cui ci spieghi perché ti piacerebbe frequentare il master e diventare un consulente Deloitte;
3. un breve video di presentazione (durata massima 90 secondi) in cui non ci parli di studio o lavoro, ma ci spieghi chi sei e quali sono le cose che ti piace fare